



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM)
Classe LT-11

Tesina di Laurea

Tra le voci del Polesine : il dialetto di Porto Tolle tra ieri e oggi

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Sofia Binatti
n° matr. 2052951 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024

*Alla mia famiglia
e al suo supporto*

*A Giulia Cecchettin
e ai suoi sogni*

*A Francesco Bellan,
e all'enorme vuoto che ha lasciato*

INDICE

ABSTRACT	7
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO 1 I DIALETTI VENETI	11
1.1 La divisione dei dialetti veneti	11
1.2 Caratteristiche dei dialetti veneti	12
1.3 Il dialetto veneto centrale	18
1.4 Il dialetto polesano e Porto Tolle	20
CAPITOLO 2 L'ARCHIVIO SONORO DEI DIALETTI VENETI E LE	
INTERVISTE AI PARLANTI	23
2.1 Che cos'è L'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti	23
2.2 Le registrazioni ascoltate	24
<i>2.2.1 I comuni di Adria e Pettorazza</i>	24
<i>2.2.2 Il comune di Porto Tolle</i>	26
CAPITOLO 3 L'INDAGINE : I DATI RACCOLTI	31
3.1 Metodo d'indagine	31
3.2 I risultati dell'indagine	33
3.3 Il dialetto dei portotollesi ieri e oggi	43
SUMMARY	47
BIBLIOGRAFIA	53
SITOGRAFIA	53

ABSTRACT

La stesura di questo elaborato approfondisce i dialetti veneti e le loro caratteristiche. In particolare, la presente tesi analizza il dialetto veneto centrale focalizzandosi su quello polesano parlato nel comune di Porto Tolle. Per fare ciò, sono state analizzate alcune registrazioni audio raccolte nell'“Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” (1986), un progetto attuato da Manlio Cortelazzo. I dati raccolti negli audio riguardanti i parlanti dei comuni di Porto Tolle, Adria e Pettorazza sono stati poi confrontati, attraverso un sondaggio, con quelli dei parlanti attuali del comune di Porto Tolle. I dati ricavati hanno permesso di confrontare i parlanti delle due diverse generazioni.

This dissertation will delve into Veneto dialects and their characteristics. In particular, it will examine central Veneto dialect focusing on the Polesano variant spoken in the municipality of Porto Tolle. In order to do so, some audio files contained in the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” (1986), a project by Manlio Cortelazzo, were examined. The information regarding the municipalities of Porto Tolle, Adria and Pettorazza were compared with the ones of actual speakers in Porto Tolle municipality, through a survey. The results were useful to compare the two different generations.

INTRODUZIONE

La presente tesi riguardante i dialetti veneti, con un particolare focus nella varietà dialettale veneta parlata nella zona del Basso Polesine ha come obbiettivo l'analisi dei mutamenti avvenuti dal 1986 ad oggi. Questo lavoro di ricerca sarà possibile grazie all'ascolto e all'analisi di alcuni file audio, registrati nei comuni di Porto Tolle, Adria e Pettorazza, contenuti nell'"Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti" (1986), un progetto, ora conservato presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari all'Università di Padova, attuato da Manlio Cortelazzo. Successivamente sarà attuata un'indagine sui parlanti attuali che permetterà di effettuare un confronto tra le vecchie e le nuove generazioni e di comprendere come il dialetto polesano sia cambiato nell'arco di quarant'anni.

La tesi è composta da tre capitoli:

Il primo capitolo si soffermerà principalmente sulla suddivisione e le caratteristiche fonologiche e morfologiche dei dialetti veneti, ponendo maggior attenzione al dialetto veneto centrale e, in particolare, al dialetto polesano parlato nella provincia di Rovigo. In seguito, verranno fornite delle informazioni relative al comune di Porto Tolle in cui saranno condotte delle ricerche specifiche sul dialetto locale che verranno analizzate nei capitoli successivi.

Nella prima parte del secondo capitolo verrà spiegato nello specifico che cosa sia "L'Archivio dei Dialetti Veneti", mentre nella seconda parte del capitolo saranno analizzati i fenomeni morfologici e fonologici riscontratisi nelle sei registrazioni ascoltate.

Per la stesura del terzo capitolo, saranno condotte delle interviste al fine di raccogliere dei dati utili per analizzare se i fenomeni fonologici e morfo-sintattici riscontratisi e analizzati nel capitolo due siano ancora produttivi o se questi abbiano subito dei cambiamenti. L'obbiettivo è quello di confrontare i dati raccolti con i dati relativi all'"Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti" in modo tale da comprendere se ci siano stati dei cambiamenti linguistici significativi nel dialetto parlato dai portotollesi oggi rispetto al dialetto parlato negli anni 80.

CAPITOLO 1 I DIALETTI VENETI

Prima di parlare dei dialetti veneti e delle loro caratteristiche, è necessario dare una definizione alla parola dialetto. Infatti, come lo definisce Loporcaro (2009), con il termine dialetto si fa riferimento ad una “varietà linguistica non standardizzata, ristretta all’uso orale entro una comunità locale”¹. Inoltre, egli afferma che i dialetti, nonostante le credenze popolari tendano a posizionarli in secondo piano rispetto all’italiano, derivano direttamente dal latino e quindi possono essere considerati lingue sorelle dell’italiano; per questo motivo sono considerate varietà italo-romanze indipendenti².

I dialetti veneti appartengono al gruppo dei dialetti settentrionali, in quanto la regione si situa nel nord-est dell’Italia³ e sono parlati nelle regioni Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia⁴. Come afferma Zamboni (1974), la situazione veneta denota delle nette varietà dialettali, che possono essere distinte in parte a causa del ritardo all’urbanizzazione. Infatti, rispetto alle altre regioni d’Italia il Veneto ha conosciuto una piena urbanizzazione solamente tra il XIX e XX secolo. Zamboni (1974) afferma inoltre che durante il Medioevo i confini erano più marcati e che per questo motivo si riescano a distinguere delle nette varietà dialettali all’interno della regione⁵. Tuttavia, bisogna tener conto che Zamboni elaborò queste teorie negli anni settanta e che, oggi, l’idea che nel Medioevo i confini fossero definiti più rigidamente è meno convincente. Attualmente, quest’idea risulta essere una schematizzazione del fenomeno, in quanto, anche nel Medioevo, le persone si spostavano e di conseguenza vi erano scambi culturali e linguistici creando fenomeni linguistici più complessi e distribuiti in modo non uniforme, spesso descritti come “a macchia di leopardo”.

1.1 La divisione dei dialetti veneti

I dialetti veneti possono essere suddivisi in 4 sottogruppi:

- Veneziano “lagunare”;

¹ Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 3.

² Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 4-5.

³ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 5.

⁴ Pescarini, *Dialetti d’Italia: Veneto*, Carocci editore, 2024, p. 13.

⁵ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 7.

- Padovano – Vicentino – Polesano o Veneto centrale;
- Veronese o Veneto occidentale;
- Trevigiano – Feltrino – Bellunese o Veneto settentrionale.

Nella regione si registra l'esistenza di dialetti veneziani, urbani maggiori, urbani minori e rustici; si può notare che queste varietà non sono autonome, poiché, pur mantenendo delle differenze con il dialetto veneziano hanno perso le loro peculiarità distintive a causa dell'influenza esercitata da questo. Inoltre, si registra una coesistenza di due o più registri o sistemi nello stesso gruppo di locutori che vengono utilizzati in base alla circostanza. In particolare, si rileva la presenza di due sistemi: il primo legato all'esperienza locale e utilizzato all'interno della comunità; il secondo, invece, segue il modello zonale (ovvero la città di riferimento) che viene utilizzato spontaneamente nelle interazioni con le persone estranee⁶.

Si può notare che negli ultimi anni, molti studi hanno evidenziato che gli altri dialetti veneti si sono avvicinati alle caratteristiche del dialetto veneziano, nonostante abbiano mantenuto la loro originalità linguistica⁷.

Oltre a ciò, in Veneto si registra anche la presenza di dialetti ladini che vengono parlati nella zona montana al nord della regione che comprendono le zone del Cadore e del Livinallongo e condividono molti tratti con il dialetto friulano⁸.

1.2 Caratteristiche dei dialetti veneti

Il dialetto veneziano è parlato principalmente nella città di Venezia, nella zona lagunare, a Mestre e dintorni (anche detta terraferma)⁹. Questo dialetto comprende anche le varietà di Chioggia, Pellestrina, Caorle e Burano¹⁰.

Per quanto riguarda il sistema vocalico, il dialetto è caratterizzato da una struttura simile a quella dell'italiano standard, in cui però si notano delle differenze riguardo alla distribuzione dei fonemi. La distinzione delle vocali medie è contraddistinta dall'accento che permette la formazione di coppie minime come ad esempio: *pèso* “peggio” – *pésò* (peso),

⁶ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 7-9.

⁷ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 7.

⁸ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 17.

⁹ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 20.

¹⁰ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 9.

pòsso “posso” – *póssso* “pozzo”¹¹. In questa varietà di dialetto non sono presenti vocali anteriori arrotondante [ö] e [ü] e centrali [ə] e [ǣ]. Oltretutto, si registra l’inesistenza di fenomeni di palatalizzazione di /a/ e la non pertinenza di fatti di lunghezza vocalica¹².

Per quanto riguarda il sistema consonantico di questa varietà di dialetto, si nota che le occlusive, le nasali, le fricative labiodentali e le affricate sono paragonabili a quelle dell’italiano standard¹³. Le fricative sibilanti /s/ e /ʃ/ non vengono pronunciate geminate: *tóse* (tosse) – *tófe* (ragazze)¹⁴. Si riscontra anche il fenomeno della “elle evanescente” che sta ad indicare che la liquida /l/ viene pronunciata come /ɛ/ come accade in [ɛ'aɛa] “l’ala” o in [a'ɛuna] “la luna” oppure tende a sparire se adiacente a /e, i, j/ come in [fi'ar] “filare” o in [a'ima] “la lima”¹⁵.

Mentre quando la liquida // si trova in posizione iniziale preceduta da un altro morfema si ha una realizzazione geminata: [tól]la] “prendila”¹⁶.

Per quanto riguarda /r/ si realizza come una monovibrante ad esempio in [karo]¹⁷.

Dal punto di vista della struttura della parola nel dialetto veneziano si può notare che la vocale finale /e/ cade solamente se segue /n, r, l/¹⁸, mentre la vocale finale /o/ cade se preceduta da /n/ non geminata¹⁹. Risulta anche una scarsa tolleranza del nesso /vr/ *kavara* “capra”.²⁰

Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche del veneziano, si sottolinea la formazione del plurale maschile, che si realizza aggiungendo o sostituendo una /i/ come si può notare in *fogo* – *foghi* “fuoco - fuochi” o in *ninsiol* – *ninsioi* “lenzuolo – lenzuola”. La formazione del plurale femminile, invece, si realizza con il fono /e/²¹.

Relativamente alla realizzazione dei pronomi, si nota che in veneziano, così come in tutto il Veneto, i pronomi possono essere tonici o clitici. I pronomi tonici del Veneto, a differenza dell’italiano, non si distinguono tra pronomi soggetto e pronomi obliqui. Infatti, il

¹¹ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 20.

¹² Zamponi, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 11.

¹³ Zamponi, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 11-13.

¹⁴ Zamponi, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 11-13.

¹⁵ Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Carocci editore, p. 21-22.

¹⁶ Zamponi, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 14.

¹⁷ Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Carocci editore, 2024, p. 22.

¹⁸ Zamponi, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 26.

¹⁹ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 23.

²⁰ Zamponi, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 26-27.

²¹ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 24-25.

pronome *ti* corrisponde sia al pronome soggetto *tu* che al pronome obliquo *te* dell'italiano. Ciò è evidente nelle frasi:

- *Ti te rivi co Gianni* “tu arrivi con Gianni” dove *ti* ha la funzione di pronome soggetto
- *Gianni riva co ti* “Gianni arriva con te” in cui *ti* ha la funzione di pronome obliquo²².

In Veneto, nelle frasi finite è richiesta la presenza di clitici soggetto, posti prima del verbo, che possono co-occorrere con una forma tonica, come in: *ti te parli massa e lori i parla massa poco* “tu parli troppo e loro parlano troppo poco” dove i pronomi sottolineati sono pronomi clitici mentre i pronomi in grassetto sono pronomi tonici. Oppure se il soggetto è una terza persona, la forma clitica può essere utilizzata insieme a un sintagma nominale soggetto, come accade in: *el butelo el magna el pomo* “il bambino mangia la mela”.

I pronomi tonici precedono quelli clitici ma risultano essere opzionali e quindi dove possibile possono essere omessi, mentre i pronomi clitici nella maggior parte dei casi sono obbligatori. Ad esempio in *ti te disì* “tu dici”, il pronome clitico e il pronome tonico co-occorrono, invece in *ti disì* “dici” è presente solamente il pronome clitico soggetto. Normalmente i clitici soggetto si riscontrano nella 2^a e 3^a singolare e nella 3^a plurale, mentre sono assenti nelle forme della 1^a singolare e plurale e la 2^a plurale.

Nei contesti in cui è possibile l'inversione, i pronomi clitici possono anche comparire dopo il verbo, ovvero in enclisi. Tuttavia, visto che i pronomi soggetto enclitici non corrispondono con quelli soggetto proclitici (ovvero i pronomi posti prima del verbo), spesso vengono considerati come suffissi flessivi di una coniugazione interrogativa come si può notare in: *cosa cantito?* “cosa canti?” o *cosa canteo?* “cosa cantate?”²³.

Inoltre, è importante sottolineare che nelle varietà venete rustiche, in particolare del Veneto centrale, si utilizza anche il pronome atono /a/ come si può notare in *ti a te vien* “tu vieni”²⁴. In aggiunta, il clitico espletivo *a* può essere utilizzato davanti a verbi meteorologici e impersonali come in *a piove* “piove” e *a bisogna corare* “bisogna correre”. Occorre evidenziare però che /a/ può assumere due funzioni. Essa può essere considerata come un elemento pronominale che realizza informazioni legate alla struttura della frase,

²² Pescarini, *Dialecti d'Italia Veneto*, Carocci editore, p. 46

²³ Pescarini, *Dialecti d'Italia Veneto*, Carocci editore, p. 46-47, 73-74.

²⁴ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 26-27.

come nel caso sopracitato, oppure può realizzarsi come una particella discorsiva che compare in condizioni pragmatiche legate all'intonazione della frase, come accade quando si vuole dare enfasi utilizzando un determinato tono o un'intonazione ben precisa. Alcuni esempi sono: *a vago via* “vado via” e *a si sempre qua* “siete sempre qui”. Inoltre, la si può trovare anche in posizione preverbale, anche nel caso in cui il soggetto della frase è posto dopo il verbo come in *a riva Giorgio* “arriva Giorgio”. Infine, *a* può comparire davanti ad un soggetto clitico come in *a l parte doman* “lui parte domani”²⁵.

Dal punto di vista della morfologia verbale si distinguono quattro coniugazioni:

- /a/ come /majnar/;
- /ε/ come /aver/;
- /e/ come /bevar/;
- /i/ come /dormir/.

Inoltre, esistono altri verbi la cui forma è simile a quella del terzo gruppo, questi verbi sono per esempio [*tor*] “prendere” e [*dir*] “dire”.

Nell'indicativo presente nella 2^a e 3^a persona singolare e nella 3^a plurale i pronomi atoni rispettivamente *ti*, *el* ed *i* devono precedere il verbo, ciò permette di distinguere il numero alla 3^a persona, che è uguale in tutti i tempi e i modi. /emo/ è la desinenza della 1^a persona plurale nei primi tre gruppi verbali, mentre /imo/ è la desinenza del quarto gruppo. Invece, la seconda plurale è in /ε/ per i primi tre gruppi, come in /majne, save, beve/ “mangiate, sapete, bevete”, mentre nel quarto gruppo risulta essere in /i/ come in /dormi/ “dormite”. Per quanto riguarda l'imperfetto, le desinenze sono: -avo, -avi, -ava, -avimo, -avi, -ava. Il condizionale ha la forma in /ia/ come in *magnaria*, mentre il futuro ha la seconda persona singolare in /a/ invece di /ε/ presente nelle altre varietà di dialetto. Il participio passato della seconda e terza coniugazione si realizzano con la desinenza -esto tipica in Veneto, come in /kredesto/ “creduto” o in /podesto/ “potuto”. I verbi che in italiano presentano la desinenza /isko/ in veneziano si realizza con /iso/ come in /finiso/ “finisco”²⁶. Infine, in veneziano, ma anche in tutto il Veneto, si osserva la mancanza dell'utilizzo del passato remoto che viene sostituito dal passato prossimo come in: *gho fato* che significa sia “ho fatto” che “feci”²⁷.

²⁵ Benincà, *La variazione sintattica studi di dialettologia romanza*, Il Mulino, 1994, p. 18-19.

²⁶ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 21-22.

²⁷ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 27.

Il dialetto veronese o anche conosciuto come dialetto occidentale viene parlato nel complesso Garda-Mincio-Adige-Po e presenta delle interferenze col mantovano e col bresciano²⁸.

Per quanto riguarda le vocali, il dialetto veronese è caratterizzato dall'assenza di dittongazione di /e/ come in *vén* “viene”²⁹

Relativamente al sistema consonantico, invece, il veronese presenta delle sibilanti alveo-dentali /s, ʃ/ che corrispondono a /ð, d/ in veneto centrale, inoltre, nelle aree extraurbane /s/ viene realizzata come [ʃ] alveolopalatale, ciò in alcuni casi rappresenta (o rappresenta) l'esito da *c* seguita da /e, i/. Quando si trova il nesso *-li-* viene realizzato in /i/ come in *foia* “foglia”³⁰. L'esito del gruppo interno *kl* che in dialetto veneziano viene realizzato con /tʃ/, in dialetto veronese rustico viene realizzato come /i/ o in alcuni casi come /e/ come in *speio/speo* “specchio”³¹. Anche nel caso di *gl* in veronese viene realizzato come /i/ *iaso* “ghiaccio”. La consonante /d/ tende ad essere eliminata *rua* “ruota”. Si nota una caduta di /v/ come in *pear* “pepe”³².

Riguardo alla struttura della parola in dialetto veronese, essa è contraddistinta dalle vocali finali che tendono a cadere. La /e/ preceduta da una sillaba tonica si realizza in /a/ *venare* “venerdì”. Infine, il fenomeno di metaforesi risulta assente nel veronese salvo nelle zone di interferenza con il dialetto veneto centrale, in particolare quello parlato nel vicentino³³. Dal punto di vista morfologico si può notare che la forma del nome in veronese, specialmente nelle varianti rustiche, tende ad essere generalizzata con *-o* ad indicare il maschile come in *dolso* e con *-a* ad indicare il femminile come in *verda*. Si nota inoltre l'utilizzo del pronome atono *le* come in *i te le da* “te lo danno” e di quello interrogativo-indefinito /tʃi/ “chi” che si distingue da /ki/ “qui, qua”. Infine, si osserva che in veronese risulta tipica la desinenza /e/ che indica il participio passato maschile plurale come in /male/ “ammalati” o in /andε/ “andati”³⁴.

²⁸ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 45-46.

²⁹ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 39.

³⁰ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 46-47.

³¹ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 39.

³² Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 47-48.

³³ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 48-49.

³⁴ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 40.

Il dialetto Trevigiano-Feltrino-Bellunese viene parlato nel nord-est della regione, anche se negli ultimi anni, soprattutto nell'area trevigiana, sono state riscontrate delle interferenze con i modelli tipici del dialetto veneziano³⁵. In questa varietà di dialetto si può notare un confine linguistico segnato dal Piave, in quanto oltre ad esso sono presenti territori più conservativi³⁶.

Il sistema vocalico di questo dialetto è caratterizzato da: *ǒ* in sillaba libera che si realizza come *ó* nel basso trevigiano. Nell'Oltrepiave *ě* latina di sillaba aperta si realizza *ǐę* come in *piéra*. Nel feltrino si registrano casi di *á* che per condizionamento palatale si realizza *é* come in [*kalkén*] che è il plurale di [*kalkán*]. La sincope di *e* postonica nei proparossitoni è limitata ai dialetti più conservativi *véndro* / *véndre* “venerdì” mentre in pianura si tende a restituire *-a- vénare*.³⁷

Per quanto riguarda il sistema consonantico, si nota la presenza delle interdentali [*θ, ð*] in quasi tutto il territorio come si può notare in [*freða*] “fredda” o in [*pulθ*] “pulce”.³⁸ Si registra una tendenza alla lenizione *monéa* “moneta”. La *-l-* subisce la venezianizzazione, ovvero subisce il fenomeno della “elle evanescente”, realizzandosi in /*ę*/ o sparendo in alcune posizioni. Il nesso *-vr-* viene eliminato con anaptissi di */-a-/ kavara*. Sono presenti fenomeni di betacismo sporadico come in *buo* “avuto”. Infine, nella zona feltrina in alcuni casi [*f*] si realizza in [*h*]: *hér* “ferro”³⁹

Riguardo alla struttura della parola è possibile osservare che le vocali finali, diverse da *a*⁴⁰, tendono a cadere come accade in *fradél* “fratello”, tra Treviso e Montebelluna anche i bisillabi tendono a essere eliminati *běl* “bello”, a sud di Feltre *-o* cade dopo *r dur* “duro”, dopo *t rofegót* e dopo *l męskol* “mescola”. Tra Feltre e Belluno la vocale finale tende a cadere dopo velare, dentale, labiale, nasale bilabiale, sibilante alveolare e gruppi consonantici. Il fenomeno della metaforia risulta essere un fenomeno sporadico che si registra solamente a Feltre in cui si può notare che il plurale dei nomi in *-ón* è *-úi* come in *porton* – *portui*. Per finire, l'opposizione tra consonante sorda e sonora viene neutralizzata se

³⁵ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 51-52.

³⁶ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP 1979, p. 35.

³⁷ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 52-54.

³⁸ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP 1979, p. 36.

³⁹ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore 1974, p. 55-56.

⁴⁰ Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Carocci editore, 2024, p. 18.

questa si trova in posizione finale: *dok* che significa sia “giogo” che “gioco” o in *pes* che significa sia “peso” che “pesce”.⁴¹

Sul piano morfologico si nota che l’eliminazione delle vocali finali provoca la perdita della distinzione tra il maschile singolare e plurale tranne per i nomi che terminano in *-l*. La distinzione singolare plurale avviene solamente attraverso l’utilizzo dell’articolo, tuttavia in alcuni casi, ad esempio quando si hanno due nomi vicini, viene utilizzata la desinenza *-i* ad indicare il plurale come accade in *tosati mat* “giovani matti”⁴².

Infine, in termini di morfologia verbale, si nota la desinenza della prima persona plurale che si realizza in *ón*, come in *cantón* “cantiamo”, e il suffisso *-si* presente nella forma imperfettiva di 1[^] plurale e 2[^] plurale come in *[kanta 'visi]* “cantavate”⁴³.

1.3 Il dialetto veneto centrale

Il dialetto veneto centrale viene parlato nella zona padovana, vicentina e rodigina. In particolare, esso presenta delle differenze con il dialetto veneziano per quanto riguarda il sistema consonantico soprattutto nelle sue versioni rustiche⁴⁴, in quanto il dialetto parlato nelle città tende a subire delle interferenze provenienti dalla parlata veneziana⁴⁵.

In questo sistema, fondamentali sono i foni interdentali *[θ, ð]*, anche se oggi questi suoni vengono conservati solamente nelle aree rustiche e dalle generazioni più anziane, infatti vengono maggiormente utilizzati i foni come *[tʃ, ts, s]* e *[dʒ, dz, z]* come in *[θento]* “cento” che nelle aree meno conservative viene pronunciato *[tsento]* o addirittura *[sento]* o *[ðogo]* “gioco” che nelle aree meno conservative viene pronunciato *[dzogo]* o addirittura *[zogo]*⁴⁶. La consonante */g/*, se in posizione iniziale, spesso si realizza */i/* come in *iado* “ghiaccio” mentre se in posizione intervocalica si realizza come continua *[g]* ad esempio in *[karega]* “sedia”. La */l/* in contesto intervocalico si realizza */e/* come accade nel dialetto veneziano *soea* “suola”.⁴⁷

⁴¹ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 56-57.

⁴² Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 57.

⁴³ Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Carocci editore, 2024, p. 19.

⁴⁴ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editori 1974, p. 36.

⁴⁵ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1976, p. 32.

⁴⁶ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 32.

Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Carocci editore, 2024, p. 30-31.

⁴⁷ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editori 1974, p. 37.

In merito al sistema vocalico di questa varietà di dialetto si evidenzia che è analogo a quello veneziano, ovvero con quattro gradi di apertura, anche se si registra una diversa distribuzione come accade con /r/ che in molti casi causa l'apertura della vocale che precede, ad esempio: [sɛra] “chiudi”⁴⁸. Inoltre, è presente il fenomeno della metafonìa che prevede l'innalzamento delle vocali medie toniche /e/ e /o/ prima della vocale finale /i/, come accade nei plurali dei nomi: *mese* - *misi* “mese - mesi” o *toso* - *tusi* “ragazzo - ragazzi”. Il fenomeno può colpire anche le vocali pre- e post-toniche sempre causato dalla presenza di una vocale alta come accade in *contento* “contento” - *cuntinti* “contenti” o in *comodino* “comodino” - *cumudini* “comodini”. Si verifica il fenomeno metafonico anche nelle coniugazioni dei verbi, in cui appunto la radice della seconda persona singolare viene modificata ad esempio in: 1sg *vedo* 2sg *vidi* “vedere”⁴⁹. Si osserva, inoltre una tendenza a conservare la vocale finale ad esempio negli infiniti dei verbi, mentre queste tendono a cadere se seguono una nasale o una laterale come in *paron* “padrone” o *nissol* “lenzuolo”⁵⁰.

Relativamente al sistema consonantico, si nota che la laterale palatale [ʎ] dell'italiano viene realizzata con l'approssimante /j/ in veneto centrale, mentre nella variante veneziana si realizza come /dʒ/. Ad esempio il termine “paglia” in veneto centrale si realizza come [paja], mentre in veneziano come [padʒa]⁵¹. Infine, si registra una tendenza a conservare /d/ come in *moneda*, invece della realizzazione veneziana in *monea* “moneta”⁵². Dal punto di vista morfologico si nota che il nesso -vr- non viene sopportato infatti si avranno pronunce come *kavara* “capra” o *lavarò* “labbro”, ma ciò non vale per tutto il veneto centrale. Si osserva, inoltre, una tendenza a far cadere le consonanti continue come accade in *saere* invece di *savere* “sapere”⁵³. Infine, riguardo la morfologia verbale si rileva che nella 2^a singolare del verbo avere si ha la forma *te ghe* “hai” mentre alla 2^a plurale si ha la desinenza /i/ quindi *gavi* “avete”. L'imperfetto è in -eva mentre nelle varianti rustiche è in -ea ad esempio in *gheva* - *ghea* “avevo”. Infine, si ha la coniugazione

⁴⁸ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editori 1974, p. 39.

⁴⁹ Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Carocci editore, 2024, p. 37-38.

⁵⁰ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1979, p. 34.

⁵¹ Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Caocci editore, 2024, p. 32.

⁵² Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editori 1974, p. 39.

⁵³ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editori, 1974, p. 40-41.

interrogativa con inversione del pronome che diventa parte del verbo come accade in *cantito?* “canti tu?” o in *canteo* “cantate voi?”⁵⁴.

1.4 Il dialetto polesano e Porto Tolle

Per il raggiungimento dell’obbiettivo di questa tesi, di fondamentale importanza è il dialetto polesano, che appartiene al veneto centrale, ed è parlato nelle zone in cui sono state condotte le indagini che verranno analizzate nei capitoli che seguiranno. Questa varietà di dialetto registra delle piccole differenze con il padovano soprattutto a causa delle interferenze con il vicino dialetto ferrarese, osservabili nella parte inferiore del polesine, anche se risulta essere un’influenza lessicale che non diviene un’influenza sistematica⁵⁵. In riferimento alla struttura della parola di questa varietà di dialetto, si può notare che la vocale finale cade solamente dopo /n/. Inoltre, persiste una conservazione del nesso *-uo-* come in /*kuore*/ ⁵⁶ e di /d/ come accade in /*roda*/ “ruota” che invece nelle altre varietà centrali tende a cadere come accade in /*rua*/ “ruota”. Si registra inoltre il fenomeno della sincope del proparossitono come accade nei dialetti ferraresi, alcuni esempi sono *polvre* “polvere” o *tendro* “tenero”⁵⁷. Anche in questa varietà di dialetto veneto centrale si registrano fenomeni di metaforia come accade nel padovano⁵⁸.

Il dialetto polesano viene parlato principalmente nel rodigino e in particolare nel comune di Porto Tolle che si situa nel Delta del Po. Il comune è delimitato dal Po di Maistra, dal Po della Donzella e dal mare Adriatico e si compone di 11 frazioni: Ca’Tiepolo, Donzella, Tolle, Polesine, Scardovari, Santa Giulia, Ca’Mello, Ca’Venier, Boccasette, Ca’Zuliani e Pila. Queste sono divise in tre isole: Isola della Donzella, Isola di Polesine Camerini e Isola di Ca’Venier⁵⁹. L’economia del territorio si basa principalmente sulla pesca, l’agricoltura, soprattutto quella attuata nelle risaie, e il turismo⁶⁰.

⁵⁴ Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, 1974, p. 34.

⁵⁵ Trumper, *Il gruppo dialettale padovano-polesano*, Rebellato 1972, p. 17.

⁵⁶ Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editori 1974 p. 42.

⁵⁷ Trumper, *Il gruppo dialettale padovano-polesano*, Rebellato, 1972, p. 20-21.

Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editori, 1974, p. 42.

⁵⁸ Trumper, *Il gruppo dialettale padovano-polesano*, Rebellato, 1972 p. 17.

⁵⁹ Laurenti e Scarpante, *Nel cuore del delta del Po*, Fancy Grafica 2023 p. 9.

⁶⁰ Mancini C., *Porto Tolle le ragioni di una scelta*, 2009 Europrint s.r.l., p. 119-137.

I territori sopra elencati hanno una storia molto giovane, iniziata tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600, quando la Serenissima Repubblica di Venezia decise di attuare un intervento idraulico per spostare verso sud la foce del Po. Quest'operazione permise la nascita di isole, i cui territori vennero acquistati dai nobili veneziani, come i Venier, i Tiepolo e i Pisani. I territori inizialmente composti da acquitrini e paludi venivano sfruttati per la pesca e la caccia, ma in seguito, probabilmente agli inizi del 1700, furono prosciugati e trasformati in terreni agricoli circondati da piccoli argini che però non garantivano la sicurezza dei territori in quanto venivano costantemente inondati da alluvioni; nonostante le numerose opere di bonifica l'area resterà paludosa e inospitale tanto da non conoscere sviluppi significativi fino al secondo dopoguerra⁶¹. Dal 1815 al 1866 il comune rimase soggetto all'Austria, successivamente entrò a far parte del Regno d'Italia⁶².

Al termine della seconda guerra mondiale, in questo comune persisteva un alto tasso di disoccupazione⁶³ soprattutto nel mondo rurale a causa della meccanizzazione⁶⁴ che si aggiungeva alle difficili condizioni ambientali. Infatti, tra il 1951 e il 1970 si verificarono numerosissime alluvioni, l'ultima nel 1966, causate da fenomeni di subsidenza dovuti all'estrazione massiccia del gas metano, iniziata negli anni 30, che aveva causato l'abbassamento dei territori fino a tre metri sotto il livello del mare. Per questi motivi, molti cittadini furono costretti a emigrare verso il triangolo industriale alla ricerca di fortuna. Le migrazioni raggiungevano l'apice dopo le alluvioni che distruggevano sia il territorio che l'economia del Polesine⁶⁵. Dal 1956 le migrazioni iniziarono a raggiungere numeri rilevanti, passando da una stima di circa 600 emigrati a 900. Tuttavia, il numero continuerà ad aumentare a dismisura al punto che l'anno successivo raggiungerà le 1880 unità⁶⁶. Le migrazioni avvenute nel corso degli anni 50 causarono un dimezzamento della popolazione del comune⁶⁷ tanto che nel corso di un decennio oltre diecimila abitanti avevano lasciato Porto Tolle per dirigersi verso le province del nord Italia. In particolare, le principali mete scelte dai portotollesi erano le province del Piemonte (come Torino e Novara) che offrivano la possibilità di lavorare nelle industrie⁶⁸.

⁶¹ Laurenti e Scarpante, *Nel cuore del delta del Po*, Fancy Grafica 2023 p. 9-10.

⁶² Laurenti e Scarpante, *Nel cuore del delta del Po*, Fancy Grafica 2023 p.11.

⁶³ Laurenti e Scarpante, *Nel cuore del delta del Po*, Fancy Grafica 2023 p. 12.

⁶⁴ Mancini C. *Il Delta del Po: tra bradisismo e alluvioni 1945-1966*, 2011, Bit s.r.l. – Rovigo, p. 216.

⁶⁵ Mancini C. *Il Delta del Po: tra bradisismo e alluvioni 1945-1966*, 2011, Bit s.r.l. – Rovigo, p. 217.

⁶⁶ Mancini C. *Il Delta del Po: tra bradisismo e alluvioni 1945-1966*, 2011, Bit s.r.l. – Rovigo, p. 217.

⁶⁷ Laurenti e Scarpante, *Nel cuore del delta del Po*, Fancy Grafica 2023 p. 49-50.

⁶⁸ Mancini C. *Il Delta del Po: tra bradisismo e alluvioni 1945-1966*, 2011, Bit s.r.l. – Rovigo, p. 218.

CAPITOLO 2 L'ARCHIVIO SONORO DEI DIALETTI VENETI E LE INTERVISTE AI PARLANTI

2.1 Che cos'è L'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti

Nei capitoli precedenti sono state analizzate le caratteristiche fonologiche e morfologiche dei dialetti veneti, evidenziando come pur essendo parlati in un'unica regione, questi mantengano le proprie differenze e la loro originalità. Ora, per raggiungere l'obiettivo di questa tesi che si propone di analizzare come il dialetto parlato nel Basso Polesine, in particolare nel comune di Porto Tolle, sia cambiato nell'arco di quarant'anni, è necessario comprendere cosa sia "L'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti" e il motivo per cui è stato utilizzato per portare a termine questo progetto.

"L'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti", come anticipato nell'introduzione, è un progetto attuato da Manlio Cortelazzo, iniziato nel 1980. Il progetto si proponeva di condurre un'indagine sui parlanti locali di ogni comune Veneto. Inizialmente prevedeva il coinvolgimento di almeno un soggetto per ogni località e successivamente di due: un uomo e una donna. I parlanti intervistati venivano registrati mentre narravano delle proprie esperienze di vita quotidiana o discutevano di argomenti casuali utilizzando il loro dialetto locale. Le registrazioni erano custodite presso il Dipartimento di Linguistica all'Università di Padova, invece ora sono custodite presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari sempre all'Università di Padova. Nel 1985 si contavano 296 registrazioni appartenenti a 253 comuni differenti. In aggiunta, erano presenti anche 4 registrazioni di parlate venete all'estero, più precisamente di veneti in Australia, Brasile, Jugoslavia e Messico⁶⁹.

L'accesso ad alcune delle registrazioni, in particolare quelle effettuate presso i comuni di Porto Tolle, Adria e Pettorazza, ha permesso di osservare i cambiamenti avvenuti nell'uso del dialetto polesano. Nel paragrafo 2.2 e in seguito nel capitolo 3 verranno analizzate e successivamente confrontate diverse parole o frasi pronunciate negli audio con quelle relative alle interviste condotte in occasione di questa tesi, permettendo di verificare se ci siano o meno stati dei cambiamenti effettivi nell'utilizzo del dialetto. In particolare, visto che la presente tesi si pone come obiettivo quello di comprendere i mutamenti non solo linguistici avvenuti nel comune di Porto Tolle nell'arco degli ultimi quarant'anni, gli audio provenienti dal comune sono stati esaminati con maggiore attenzione.

⁶⁹ Cortelazzo et al., *Guida ai dialetti veneti VIII*, CLEUP, 1986 147.

2.2 Le registrazioni ascoltate

Per il conseguimento dello scopo di questa tesi sono state ascoltate sei registrazioni, ciascuna della durata di circa 25 - 30 minuti, appartenenti all'“Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti”. Le registrazioni sono state effettuate in tre comuni differenti del Basso Polesine: Adria, Pettorazza e Porto Tolle coinvolgendo almeno due candidati per comune, un uomo e una donna.

Le conversazioni erano spontanee e riguardavano degli argomenti legati alle esperienze di vita delle persone intervistate che si esprimevano attraverso il proprio dialetto locale. L'obiettivo di queste interviste era appunto quello di registrare coloro che ne hanno preso parte parlare liberamente utilizzando il proprio dialetto, in questo caso specifico il dialetto polesano, al fine di documentare la situazione dialettale, al tempo attuale, di ogni comune. Tuttavia, poiché le conversazioni non seguivano uno schema fisso, non è possibile individuare gli stessi fenomeni linguistici in tutte le registrazioni. Nonostante ciò, questo elaborato si propone di analizzarli, anche grazie all'analisi e all'apprendimento dei fenomeni fonologici e morfologici presentati nel primo capitolo.

Nelle interviste possono essere osservati degli elementi che accomunano i sette partecipanti, nonostante la residenza in comuni differenti. Infatti, le persone intervistate condividono esperienze di vita come la vita contadina, la guerra, la povertà e il fatto che sembrano essere usciti molto raramente dal proprio comune. Inoltre, sembra che tutte le persone registrate, che rientrano in un range di età compresa all'epoca tra i 40 e i 70 anni, abbiano un basso livello d'istruzione. Grazie a tutti questi fattori comuni e il fatto che tutte le persone intervistate parlino la stessa varietà di dialetto possono essere individuati dei fenomeni linguistici, sia fonologici che morfologici, e dei termini lessicali comuni che di seguito verranno analizzati.

2.2.1 I comuni di Adria e Pettorazza

Le registrazioni effettuate all'interno dei comuni di Adria e Pettorazza verranno analizzate nel seguente capitolo, vista la vicinanza tra i due comuni e la similarità dei fenomeni riscontrati. Le registrazioni intervistano quattro persone, due uomini rispettivamente di 41 e 63 anni e due donne di 62 e 40 anni. Dalle interviste è stato possibile notare che il dialetto utilizzato dai candidati, nonostante la differenza di età e le diverse provenienze,

risulta molto simile, in quanto entrambi formulano le frasi pressoché allo stesso modo e mostrano fenomeni fonologici analoghi.

In particolare, in entrambe le interviste sono stati notati diversi fenomeni di metafonìa, come *genituri* “genitori”, *giurni* “giorni”, *nisuni* “nessuno” e *misi* “mesi”. Quest’ultimo, può essere osservato con maggior facilità nella frase *a semo sta via na volta un mese e dopo nove misi*, che significa “siamo stati via una volta un mese e dopo nove mesi”. In questa frase, la parola *mese* è presente sia al singolare, dove il fenomeno di metafonìa non si verifica, sia al plurale, dove invece la vocale medio-alta /e/ si innalza perché seguita da /i/.

Un altro fenomeno fonologico che può essere esaminato è la realizzazione della laterale [ʎ] dell’italiano come approssimante /j/, come accade nelle parole *paia* [paja] “paglia”, *meio* [mejo] “meglio”, *fioi* [fioi] “figli, ragazzi” e *fameia* [fameja] “famiglia”.

Dal punto di vista morfo-sintattico, nelle quattro registrazioni possono essere osservati due fenomeni. In particolare, tutti e quattro i candidati formano le frasi utilizzando dei pronomi clitici soggetto, posti dopo il soggetto e prima del verbo, alcuni esempi sono:

- *Le feste le iera tante* “le feste erano tante” in cui viene utilizzato il pronome clitico *le* posto tra il sintagma nominale soggetto *le feste* ed il verbo essere *iera*.
- *Me fradelo el sonava* “mio fratello suonava” in cui il pronome clitico *el* viene posto tra il sintagma nominale soggetto *me fradelo* e il verbo *sonava*.

In altri casi, è stato notato che viene utilizzato il pronome atono *a*, posizionato prima del verbo, alcuni esempi sono:

- *A Bellombra a ghe tut n altro parlare* che letteralmente significa “a Bellombra c’è tutto un altro parlare” mentre la traduzione corretta in italiano sarebbe “a Bellombra si parla in un modo differente”.
- *Mi a so nato in sta camara chi* “io sono nato in questa camera qua”

Sono state trovate frasi in cui vengono utilizzati entrambi i pronomi come:

- *I giovani a i cnoso mina tanto* “i giovani non li conosco bene”, in cui vengono utilizzati il pronome atono *a* e il pronome clitico *i*.
- *La television a la ghivino mina* “la televisione non ce l’avevamo” in cui si nota l’utilizzo del pronome atono *a* che risulta essere un clitico di appoggio alla negazione discontinua segnalata dall’elemento *mina* presente nella frase.

Dall’ascolto delle registrazioni è stato riscontrato un ulteriore fenomeno morfologico, ovvero l’utilizzo della desinenza *-ea*, tipica delle varianti rustiche, al posto di *-eva* nell’imperfetto. Alcuni esempi sono: *ghea* “avevo”, *disea* “dicevo”, *fea* “facevo” e *andea* “andavo”. Anche se uno dei quattro candidati utilizza entrambe le desinenze, come si può notare nella frase *me sorela cla iera più grande, la gheva el moroso e quindi a ghea da compagnarla* “mia sorella maggiore aveva il fidanzato e quindi io dovevo accompagnarla”. In questa frase è interessante notare come nella prima occorrenza del verbo, in cui viene utilizzata la forma verbale *gheva*, il suo significato sia quello di “avere” con il proprio valore di possesso, mentre nella seconda occorrenza, in cui viene utilizzata la forma *ghea*, è grammaticalizzato a valore modale deontico. Più precisamente, “la grammaticalizzazione è il fenomeno per cui le forme linguistiche libere (per es., parole) perdono gradualmente l’autonomia fonologica e il significato lessicale, fino a diventare forme legate con valore grammaticale (diventando, per es., desinenze)”⁷⁰. Purché avvenga il fenomeno di grammaticalizzazione sono necessari 3 meccanismi interrelati ovvero:

- Indebolimento semantico che consiste nella “perdita di tutto (o quasi) il contenuto semantico di una parola o espressione”⁷¹;
- Riduzione morfologica ovvero quando “un’espressione passa da un significato lessicale a uno grammaticale, è probabile che perda gli elementi morfologici che erano caratteristici della sua categoria di partenza, ma che ora non sono più rilevanti”⁷²;
- Erosione fonetica ossia quando “un’espressione linguistica subisce una perdita della sostanza fonologica”⁷³.

2.2.2 Il comune di Porto Tolle

Dopo aver analizzato le registrazioni effettuate nei comuni di Adria e di Pettorazza, sono state esaminate due interviste condotte nel comune di Porto Tolle, precisamente nella

⁷⁰ Da Milano F. *Grammaticalizzazione* in *Treccani Enciclopedia dell’Italiano* [https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_\(Enciclopedia-dell’Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell’Italiano)/).

⁷¹ Da Milano F. *Grammaticalizzazione* in *Treccani Enciclopedia dell’Italiano* [https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_\(Enciclopedia-dell’Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell’Italiano)/).

⁷² Da Milano F. *Grammaticalizzazione* in *Treccani Enciclopedia dell’Italiano*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_\(Enciclopedia-dell’Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell’Italiano)/).

⁷³ Da Milano F. *Grammaticalizzazione* in *Treccani Enciclopedia dell’Italiano*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_\(Enciclopedia-dell’Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell’Italiano)/).

frazione di Ca'Zuliani. I fenomeni linguistici riscontrati in queste registrazioni verranno messi a confronto, nel capitolo seguente, con i dati raccolti da interviste condotte nello stesso comune in occasione di questa tesi. Ciò sarà utile per valutare se il dialetto ha subito cambiamenti morfologici e/o fonologici nell'arco degli ultimi quarant'anni.

A differenza delle registrazioni effettuate negli altri due comuni, in cui si contavano due candidati per comune, queste interviste includono tre partecipanti: un uomo di 58 anni e due donne di 68 e 56 anni. Anche in questo caso, nonostante la differenza di età tra gli intervistati, non si notano differenze lessicali, morfologiche o fonologiche rilevanti. Infatti, i tre intervistati, pur parlando di argomenti diversi, compongono le frasi in maniera simile e presentano gli stessi fenomeni fonologici.

Si può affermare, che il dialetto di Porto Tolle non si distanzia eccessivamente da quello di Adria e Pettorazza, anche se sono presenti delle piccole differenze soprattutto dal punto di vista morfologico. Infatti, mentre nelle registrazioni di Adria e Pettorazza erano presenti molte frasi contenenti i pronomi clitici o il pronome atono *a*, nelle registrazioni effettuate nel comune di Porto Tolle sono stati trovati pochi esempi, soprattutto di frasi contenenti i pronomi clitici. Tuttavia, ciò potrebbe essere solo un caso, visto che le conversazioni registrate non erano guidate e quindi non ponevano domande specifiche sull'utilizzo dei pronomi clitici, inoltre l'utilizzo dei pronomi clitici è tipico di tutti i dialetti settentrionali.

Alcune frasi che contengono il pronome atono *a* sono:

- *Naltri qua a sem sota el livello de due metri e mezo* “qui siamo due metri e mezzo sotto il livello del mare”.
- *Dle volte a durmivino anca li* “alcune volte dormivamo anche lì”.
- *Naltri a magnivino* “noi mangiavamo”.

Mentre alcune frasi contenenti i pronomi clitici soggetto sono:

- *La dona la podea mina star a ca* “la donna non poteva stare a casa”.
- *Zente che magari i colaboreva coi tedeschi* “gente che magari collaborava con i tedeschi”.

Inoltre, nelle registrazioni si è potuto osservare che, come accade negli altri due comuni, all'imperfetto viene utilizzata la desinenza *-ea*, anche se sono presenti verbi che all'imperfetto presentano la desinenza *-eva*. Alcuni esempi di verbi con la desinenza *-ea* sono: *gnea* “venivo”, *ndea* “andavo”, *fea* “facevo”, *podea* “potevo” e *ghea* “avevo”. Mentre,

alcuni esempi di verbi con la desinenza *-eva* sono: *colaboreva* “collaboravano”, *scheva* “seccava”, *deva* “dava” e *ngheva* “annegava”.

In aggiunta, ascoltando queste registrazioni si è osservato che il participio passato con la desinenza *-esto* è poco utilizzato. Nella registrazione in cui parlano le due donne, compare solamente tre volte, due delle quali nel participio dello stesso verbo:

- *Ho volesto gner qua* “ho voluto venire qua”
- *La mina volesto alvarslo* “non ha voluto toglierselo”
- *Quand ca so tornà indrio a ea piovesto* “quando sono tornata aveva piovuto”

Invece, nella registrazione in cui parla l’uomo non compare neanche una volta. Nonostante ciò, è stata trovata una frase pronunciata dall’uomo che avrebbe potuto contenere il participio passato con la desinenza *-esto*:

- *Capi che ani chem vivu* “capito in che anni abbiamo vissuto”

Questo fenomeno, con centro d’irradiazione Venezia, si verifica perché a partire dal XV secolo i verbi della seconda coniugazione hanno sviluppato la forma in *-esto* del participio che si alterna a forme equivalenti⁷⁴, in questo caso specifico poteva essere usata la forma *vivesto* al posto di *vivu*.

Per concludere, *volere* e *piovere* costituiscono il gruppo più coeso di verbi che formano il participio attraverso la forma in *-esto*, anche nei dialetti al di fuori del veneziano, dove questo fenomeno è più comune. Pertanto, la diffusione di questa forma è limitata e si è estesa principalmente alle forme verbali che più frequentemente adottano la terminazione in *-esto*⁷⁵.

Infine, si è potuto osservare che soprattutto quando parla la donna di 68 anni viene utilizzata la forma verbale *dgiera* [*džera*] che non viene utilizzata dagli altri partecipanti, se non in modo sporadico. Le altre persone intervistate utilizzano la forma *iera* [*jera*] “ero/era/erano”. Questo fenomeno può essere spiegato dal fatto che l’imperfetto del verbo essere nei dialetti del Veneto può presentarsi in due varianti a seconda della presenza o meno del dittongamento di /*ě*/ in sillaba aperta. Nelle zone in cui si verifica questo fenomeno, viene attestata la forma [*jera*], ovvero con l’attacco dell’approssimante [*j*]. Mentre nei dialetti in cui non avviene il dittongamento, si attesta la forma con attacco su [*er-*]. In

⁷⁴ Pescarini, *Dialetti d’Italia Veneto*, Carrocci editore, 2024, p.68.

⁷⁵ Maschi R. e Penello N., *Osservazioni sul participio passato in veneto*, Università di Padova, http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql4/maschi_penello.pdf.

alcune aree, dove il gruppo *li* si evolve in [dʒ], si ha la realizzazione [dʒera], ciò avviene in particolare nell'area veneziana che con molta probabilità ha influenzato anche le parlate del Basso Polesine⁷⁶.

Dal punto di vista fonologico, anche in queste due registrazioni sono stati riscontrati diversi fenomeni di metafonìa. Alcuni esempi sono: *giurnali* “giornali”, *duluri* “dolori”, *purin* “poverino”, *sgumbri* “sgombri”, *giurni* “giorni” e *muturi* “motori”. Si è potuto anche osservare che il fenomeno avviene soprattutto nei verbi alla prima persona plurale dell'imperfetto come: *lavurivin* “lavoravamo”, *tulivin* “prendevamo”, *curivin* “correvamo” e *regulivin* “regolavamo”. Infine, sono presenti due parole che nelle registrazioni non subiscono il fenomeno della metafonìa, ma che, come si potrà notare nel capitolo seguente, nell'utilizzo del dialetto attuale la subiscono. Queste parole sono: *tedeschi* e *pese* “pesci”, che oggi nella maggior parte dei casi vengono pronunciate rispettivamente *tedischi* e *pisi*, dove la /e/ si innalza diventando /i/.

In aggiunta, sono stati trovati alcuni esempi di sincope vocalica, ovvero si verifica la scomparsa della vocale atona all'interno di parola⁷⁷, tipica di questa varietà di dialetto vista la vicinanza con i dialetti ferraresi. Alcuni esempi sono: *alvarslo* “toglierselo”, *tendro* “tenero”, *zovne* “giovane”, *nvoda* “nipote”, *Polesne* “Polesine”, *petnare* “pettinare”, *travsando* “attraversando” e *puvriti* “poveri”.

Infine, si può notare una tendenza a mantenere le vocali finali, a meno che queste non siano poste dopo la consonante /n/, dove invece tendono a cadere come accade in: *sabion* “sabbia”, *posision* “posizione”, *aluvion* “alluvione”, *paron* “padrone/proprietario”, *sapon* “zappa”, *carbon* “carbone”, *formanton* “grano”, *cason* “casa grande”, *ierin* “eravamo”, *cugin* “cugino”, *vin* “vino”, *curivin* “correvamo”, *bransin* “branzino”, *putin* “bambino”, *piculin* “piccolino” e *bragsin* “pantaloni”.

L'analisi di questi fenomeni ha evidenziato alcune delle caratteristiche attese nelle varietà di veneto centrale e ha mostrato una modesta influenza dal veneziano. Inoltre, ha permesso, nel capitolo che seguirà, di mettere a confronto il dialetto parlato nel comune di

⁷⁶ Pescarini, *Dialetti d'Italia Veneto*, Carrocci editore, 2024, p.66.

⁷⁷ Trumper, *Il gruppo dialettale padovano-polesano*, Rebellato 1972, p. 20.

Porto Tolle tra gli anni Ottanta e Novanta con il dialetto parlato oggi giorno e di comprendere se esso abbia subito o meno dei cambiamenti linguistici, vista la tarda apertura del comune.

CAPITOLO 3 L'INDAGINE : I DATI RACCOLTI

Come anticipato nei capitoli precedenti, questo capitolo sarà interamente dedicato alle indagini che sono state condotte all'interno del comune di Porto Tolle. In primo luogo, verrà descritto il metodo utilizzato per effettuare le interviste ai parlanti e verranno poi fornite delle informazioni relative alle persone intervistate. Successivamente, saranno presentati i risultati emersi dalle indagini condotte. Infine, i dati ottenuti dalle interviste verranno confrontati con quelli raccolti nelle indagini condotte da Manlio Cortelazzo negli anni '80, al fine di comprendere se ci siano stati o meno dei cambiamenti linguistici all'interno del comune o se il dialetto sia rimasto lo stesso nonostante il passare degli anni.

Si prevede che il dialetto non abbia subito cambiamenti significativi per quanto riguarda i parlanti delle generazioni più anziane, in quanto possiedono delle caratteristiche culturali simili a quelle dei parlanti intervistati da Manlio Cortelazzo come: l'istruzione non omogenea, le attività lavorative nel settore primario e il tipo di vita tradizionale in un contesto rurale. Si ipotizza, invece, che il dialetto utilizzato dalle generazioni più giovani sia leggermente diverso per via del background culturale differente e del fatto che per loro il dialetto è circoscritto alla comunità locale se non addirittura all'uso domestico. Inoltre, le generazioni più giovani hanno anche avuto la possibilità di entrare più spesso in contatto con altre varietà dialettali e questo fattore ha quasi sicuramente influenzato il loro modo di utilizzare il dialetto.

3.1 Metodo d'indagine

In questo paragrafo, verrà precisato il metodo d'indagine utilizzato per condurre le interviste ai parlanti residenti nel comune di Porto Tolle. In particolare, sono state realizzate sedici interviste su base volontaria, della durata di circa 10-15 minuti ciascuna.

Le interviste sono state condotte attraverso l'utilizzo del dialetto veneto centrale e in particolare della varietà polesana. Ciò ha permesso di creare un clima di fiducia tra l'intervistatrice e gli intervistati che sentendosi a proprio agio hanno conversato e risposto senza difficoltà alle domande proposte.

Al campione di persone intervistate è stato assicurato il mantenimento dell'anonimato e l'utilizzo dei loro dati personali raccolti esclusivamente per scopi di studio e ricerca. Le

persone intervistate si sono rivelate un gruppo piuttosto eterogeneo, sia per quanto riguarda il genere che l'età. Nello specifico, sono stati intervistati sei uomini e dieci donne con una distribuzione anagrafica variegata: cinque persone rientrano nei nati tra il 1940 e il 1960, cinque persone nate tra il 1961 e il 1980 e infine sei persone nate tra il 2001 e il 2005. La varietà anagrafica ha permesso di avere un'analisi più dettagliata riguardo al cambiamento del dialetto.

A differenza del gruppo di persone intervistate nelle registrazioni ascoltate dell'”Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” che risultavano avere un livello d'istruzione non omogeneo, gli intervistati in occasione di questa tesi possiedono livelli d'istruzione differenti tra di loro. In particolare, si è riscontrato che i nati tra il 1940 e il 1960 possiedono un livello d'istruzione simile a quello degli intervistati da Manlio Cortelazzo: in quattro casi si sono fermati alla 5^a elementare, mentre in un solo caso è stato ottenuto il diploma di scuola superiore. Tra i nati tra il 1961 e il 1980, in due casi è stato riscontrato il possesso della licenza media, mentre negli altri tre casi è stato riscontrato il conseguimento di un diploma di scuola superiore. Nei nati tra il 2001 e il 2005 si è osservato un livello di istruzione più alto: infatti tutte le persone intervistate sono in possesso di un diploma di scuola superiore; tra queste una ha già ottenuto una laurea di durata triennale mentre le altre cinque persone rimanenti stanno frequentando un corso di studi universitario.

Infine, nel campione di persone intervistate ritroviamo quattro pensionati, sette lavoratori e cinque studenti.

Inizialmente, i dati raccolti dalle inchieste analizzate nel capitolo 2 sono stati considerati come un punto di partenza per vedere se i fenomeni analizzati avessero luogo anche sui parlanti attuali. Per questo motivo, si è cercato di formulare le domande e scegliere le frasi e le parole da tradurre in modo da creare un collegamento con ciò che era emerso dall'analisi delle interviste dell'”Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti”.

L'intervista, divisa in tre parti, prevedeva delle domande aperte che permettessero agli interlocutori di argomentare le loro risposte:

- Nella prima parte venivano chieste delle informazioni personali che permettessero di indagare sul loro background personale e sull'utilizzo del dialetto.
- Nella seconda parte è stato chiesto loro di pronunciare determinate parole scelte dall'intervistatrice in modo tale da indagare se i fenomeni fonologici presenti nelle

interviste di Manlio Cortelazzo fossero ancora presenti o se questi nel corso degli anni avessero subito dei cambiamenti o smesso di essere produttivi.

- Infine, nella terza parte dell'intervista, si è cercato di chiacchierare con gli intervistati cercando di creare con loro un clima tale che li rendesse a proprio agio e permettesse loro di dire determinate frasi proposte dall'intervistatrice nella maniera più spontanea possibile, in modo che permettessero di indagare i cambiamenti morfo-sintattici avvenuti nell'arco di quarant'anni.

3.2 I risultati dell'indagine

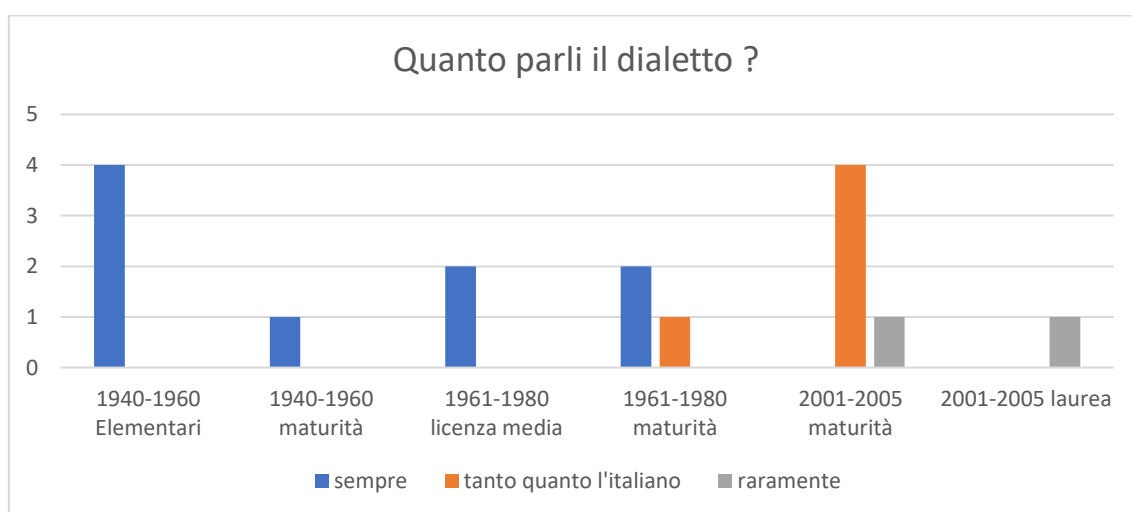
Nella prima parte dell'intervista, sono state proposte delle domande che andassero ad indagare il background culturale delle persone intervistate, che è stato riportato nel sottocapitolo precedente, volto ad indagare il loro livello d'istruzione e la loro occupazione. Successivamente sono state chieste loro delle domande riguardanti le loro abitudini rispetto all'utilizzo del dialetto.

Riguardo alle domande relative alle loro abitudini dialettali il risultato è che tutti e sedici gli intervistati parlano dialetto veneto centrale e che solamente due persone hanno segnalato di avere dei contatti con altre varietà dialettali nella loro vita quotidiana. Infatti, le due persone hanno affermato di avere contatti rispettivamente con il dialetto ferrarese e il dialetto parlato a Reggio Emilia per motivi lavorativi.

In un'altra domanda è stato chiesto agli intervistati se avessero sempre vissuto nel comune di Porto Tolle. Si è potuto osservare che tredici di loro sono nati e cresciuti all'interno del comune. In due casi, le persone in questione si sono trasferite rispettivamente a Padova e a Rovigo per ragioni di studio quando avevano 18 anni e tutt'ora abitano nelle due città per proseguire la loro carriera accademica. Infine in un caso, la persona in questione ha affermato di essersi trasferita nel comune di Porto Tolle dal comune di Porto Viro all'età di 19 anni e di averci passato i successivi sessant'anni della sua vita.

Dopo un'attenta riflessione, si è deciso di far rientrare comunque questi tre casi nel campione di persone analizzate. Infatti, in tutti e tre i casi le persone hanno vissuto la maggior parte della propria vita all'interno del comune polesano. Inoltre, le due persone trasferitesi per motivi di studio hanno dichiarato di tornare nel comune quasi ogni weekend e di non aver perso le loro abitudini linguistiche.

Successivamente, è stato chiesto ai partecipanti all'intervista delle informazioni relative al quando e quanto utilizzassero il dialetto veneto centrale. Tra gli intervistati, nove persone hanno affermato di preferire l'utilizzo del dialetto rispetto all'utilizzo dell'italiano e di farne uso in qualsiasi contesto in cui si trovino a meno che non siano in compagnia di una persona che non parla il dialetto. Tra questi nove rientrano i quattro pensionati che segnalano di conoscere solamente il dialetto per via del loro basso livello d'istruzione e di parlare raramente l'italiano, anche in presenza di persone che non conoscono il dialetto. Le restanti cinque persone rientrano tutte nella categoria dei lavoratori e anche loro hanno dichiarato di utilizzarlo sempre, a meno che non si trovino con persone che non parlano il dialetto. Cinque persone, hanno dichiarato di utilizzare il dialetto tanto quanto l'italiano. Nonostante ciò, l'utilizzo del dialetto ha un contesto più ristretto, infatti i cinque hanno segnalato di utilizzarlo solamente in contesto familiare e con le persone del posto, altrimenti optano per l'utilizzo della lingua italiana. Tra queste cinque persone rientrano tre studenti e due lavoratori. Per concludere, le ultime due persone rimanenti hanno dichiarato di preferire di gran lunga l'utilizzo dell'italiano e di parlare raramente il dialetto e solamente in contesti familiari. Queste due persone sono entrambe nate tra il 2001 e il 2005, possiedono entrambe un livello d'istruzione alto in quanto una è già in possesso della laurea triennale mentre l'altra sta frequentando un corso di studi universitario, inoltre, rientrano rispettivamente nella categoria dei lavoratori e in quella degli studenti. I dati sopra riportati possono essere osservati con maggior facilità nel grafico che segue:

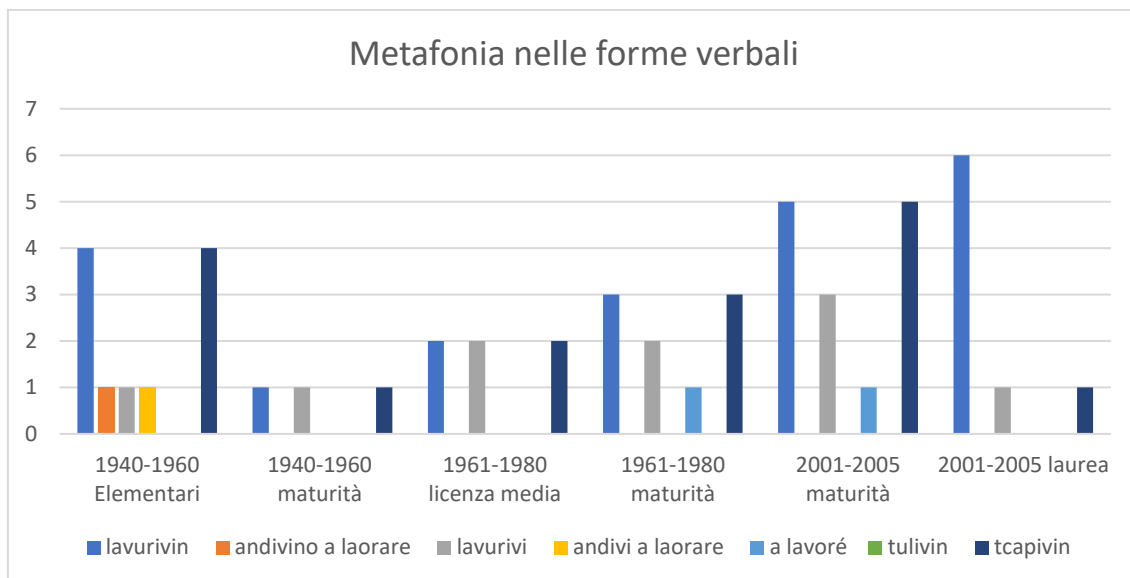


Nella seconda parte dell'intervista, è stato chiesto ai partecipanti di pronunciare determinate parole che permettessero di indagare determinati fenomeni fonologici riscontrati nelle registrazioni e analizzati nel capitolo due.

In particolare, queste parole hanno permesso di analizzare se il fenomeno della metafonìa e la realizzazione della laterale /ʎ/ come approssimante /j/ fossero ancora produttivi o meno.

Per quanto riguarda il fenomeno della metafonìa sono state prese in considerazione le parole: *genitori, giorni, giornali, nessuno, mesi, dolori, pesci e tedeschi* che nella maggior parte dei casi subiscono metafonìa e quindi in dialetto si realizzano come: *genituri, giurni, giurnai, nisun, misi, duluri, pisi, e tedischi*. Tuttavia, si è potuto notare che il fenomeno di metafonìa nelle parole *genituri* e *giurnai* risulta produttivo solo nelle persone nate tra il 1940 e il 1960 mentre le altre persone pronunciano la parola senza il fenomeno della metafonìa, quindi si hanno produzioni come: *genitori* e *giurnai* anche se affermano di aver sentito le parole con il fenomeno di metafonìa produttivo.

Sempre riguardante il fenomeno di metafonìa, sono state prese in considerazione le forme verbali utilizzate nelle registrazioni in cui esso era produttivo. Le forme verbali prese in considerazione sono: *lavoravamo, lavoravate e prendevamo*. Per quanto riguarda la forma verbale *lavoravamo* tutti gli intervistati hanno utilizzato come nelle interviste dell'”Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” la forma *lavurivin* con il fenomeno di metafonìa produttivo, tranne una persona nata tra il 1940 e 1960 che ha informato l'intervistatrice di preferire l'utilizzo di *andivino a laorare*. In merito alla forma *lavoravate* le risposte sono state piuttosto eterogenee infatti, dieci persone hanno risposto di utilizzare la forma *lavurivi* con il fenomeno di metafonìa produttivo, una persona ha segnalato di utilizzare *andivi a laorare*, due persone hanno risposto *valtri a lavoré*, infine, tre persone hanno dichiarato di non conoscere la forma della seconda persona plurale. Relativamente alla forma verbale *prendevamo* che nelle interviste condotte da Manlio Cortelazzo si era notato l'utilizzo della forma *tulivin / tulivino*, nelle interviste condotte in occasione di questa tesi si è riscontrato l'utilizzo della forma verbale *tcapivin / tcapivino [tʃapivino]*; per questo motivo è stato chiesto loro se conoscessero la forma *tulivin / tulivino* e hanno tutti affermato di conoscerla e di poter utilizzare entrambe le forme verbali.



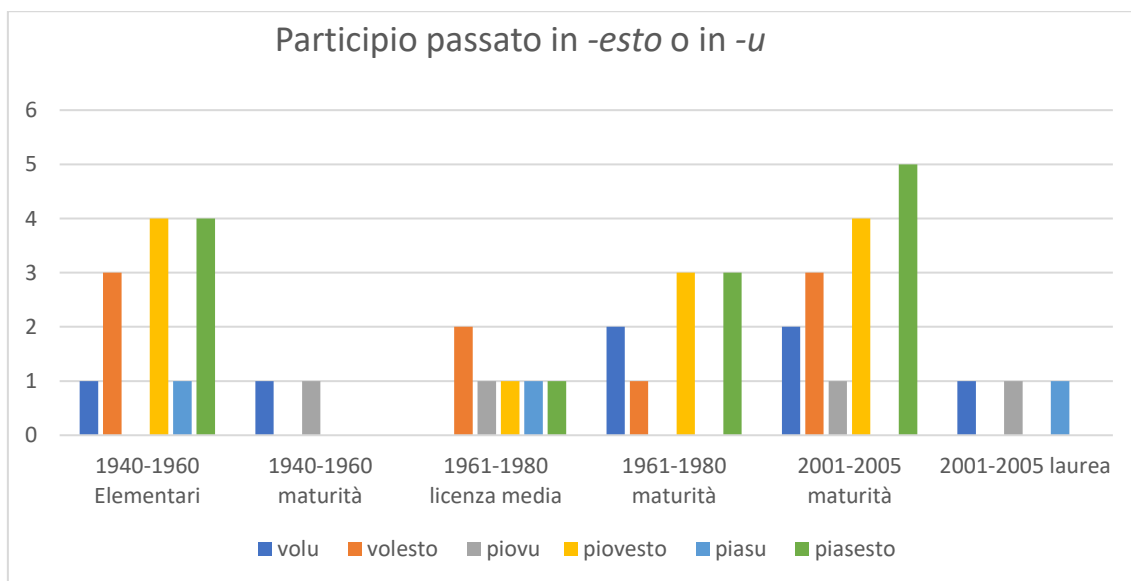
Quanto alla realizzazione della laterale /ʎ/ come approssimante /j/, si è potuto notare che risulta essere un fenomeno ancora produttivo, infatti tutte le persone intervistate hanno dato le stesse risposte per tutte le parole prese in considerazione. Le parole prese in considerazione sono: *paglia*, *meglio*, *figli* e *famiglia* che sono state rispettivamente realizzate in: *paia*, *meio*, *fioi* e *fameia*.

La terza e ultima parte dell'intervista era composta da una conversazione guidata in dialetto. Lo scopo di questa parte era quello di elicitarne alcune frasi attraverso la creazione di un contesto spontaneo, che permettesse di evitare una traduzione forzata dall'italiano al dialetto o di sottoporre gli intervistati a dei compiti di denominazione e traduzione. Così facendo, l'impatto dell'italiano nella conversazione si è affievolito, garantendo la spontaneità delle risposte. In alcuni casi, però, è stato necessario chiedere loro la traduzione di alcune frasi dall'italiano al dialetto in modo tale da poter analizzare tutti i fenomeni presi in considerazione. Nello specifico, si è cercato di creare delle frasi che al proprio interno contenessero dei fenomeni fonologici o morfo-sintattici analizzati nel secondo capitolo, per osservare se il campione intervistato utilizzasse ancora la stessa struttura della frase o se questa avesse subito dei cambiamenti. In particolare, si è deciso di osservare se ci fossero delle parole colpite dal fenomeno di sincope vocalica tipico del dialetto polesano, per quanto riguarda il fenomeno fonologico preso in considerazione. Mentre, per quanto riguarda i fenomeni morfo-sintattici, si è cercato di osservare l'utilizzo del participio con la forma in *-esto*, gli imperfetti dei verbi (se veniva utilizzata la forma

-ea o la forma -eva), l'imperfetto del verbo essere (se veniva prodotta la forma *iera* o la forma *dgera*), infine, è stato osservato anche l'utilizzo dei pronomi clitici.

Per quanto riguarda il fenomeno di sincope vocalica, si è cercato, attraverso la creazione di un contesto, di far pronunciare loro le parole: *nipote*, *toglierselo*, *conosco*, *giovani*, *polesine* e *poveri* che nelle registrazioni ascoltate subivano il fenomeno e che è stato riscontrato anche nei parlanti intervistati, infatti, nella maggior parte dei casi queste parole hanno dato esito a: *nvoda*, *cavarslo*, *cnos/o*, *zuvni*, *polesne* e *puvriti* in cui appunto si nota il fenomeno di sincope vocalica. In particolare, solo nel caso dell'intervistata trasferitasi a Porto Tolle quando aveva 19 anni, non è stato riscontrato il fenomeno nelle parole: "nipote" che è stata da lei pronunciata come *nevoda* e nella parola "conosco" che è stata pronunciata come *conos*. Inoltre, per quanto riguarda il verbo *toglierselo*, sono state riscontrate anche le varianti *toslo* e *cavaslo*.

Relativamente al participio passato con desinenza -esto, è stato riscontrato sia l'utilizzo del participio in -esto che l'impiego del participio con la desinenza -u, ma tutti hanno dichiarato di conoscere e utilizzare entrambe le forme. Circa la metà delle persone intervistate ha pronunciato frasi come *aria volesto*, *ieri a Polesne a piovesto* e *el ghe mina piasesto* mentre l'altra metà degli intervistati ha preferito le forme: *aria volu*, *ieri a polesne a piovu* e *el ghe mina piasu*. Ciò può essere osservato con maggior chiarezza nel grafico sotto riportato in cui viene applicata una distinzione di età e istruzione:

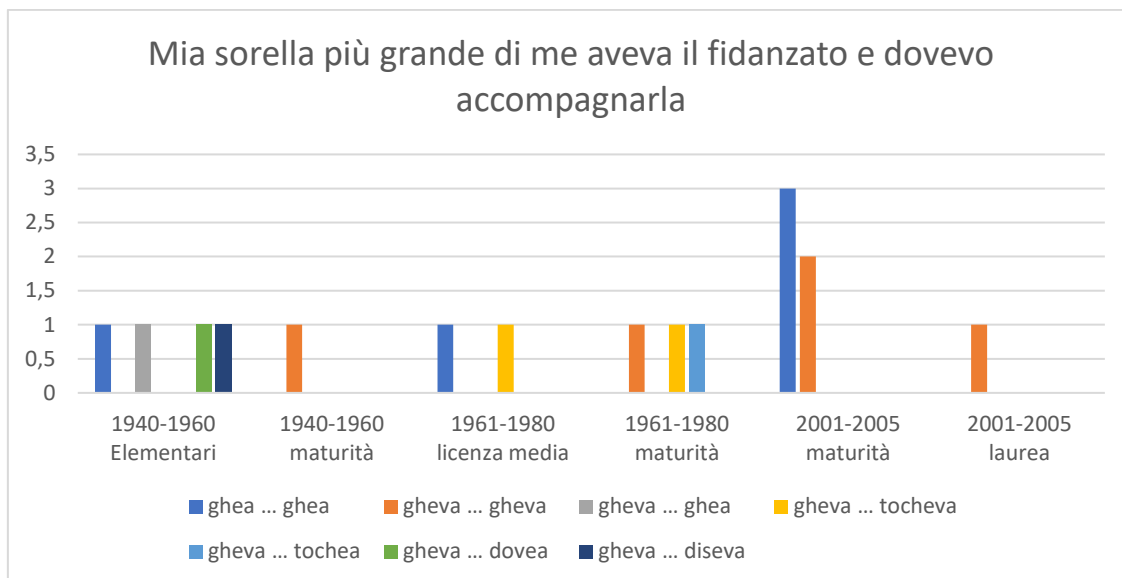


In merito all'imperfetto dei verbi, è stato chiesto loro di tradurre delle frasi dall'italiano al dialetto, al fine di poter osservare se utilizzassero la desinenza in *-ea* o quella in *-eva*. Dai dati raccolti, si è notato che sono stati rilevati dei risultati eterogenei infatti alcune persone hanno utilizzato la forma *-eva*, altre la forma *-ea* e chi le ha utilizzate entrambe. In particolare, è stato chiesto loro di tradurre le frasi: "Mia sorella che era più grande di me aveva il fidanzato e dovevo accompagnarla" e "lui veniva a trovarmi" tratte o ispirate da quelle analizzate nel capitolo due.

Relativamente alla prima frase:

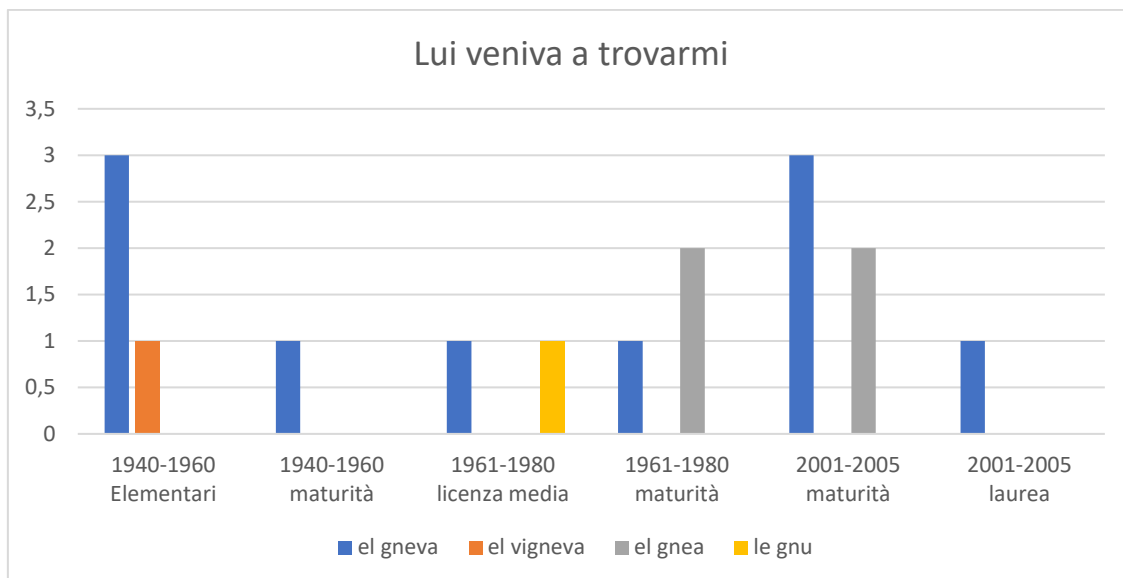
- Cinque persone (una nata tra il 1940 e il 1960, una tra il 1961 e il 1980 e tre tra il 2001 e il 2005) hanno utilizzato la desinenza *-ea* in entrambe le occorrenze dell'imperfetto come si nota in *me sorela la iera più grande la ghea el mbroso e a ghea da compagnarla*;
- Cinque persone (una nata tra il 1940 e il 1960, una tra il 1961 e il 1980 e tre tra il 2001 e il 2005) hanno utilizzato la desinenza *-eva* in entrambe le occorrenze dell'imperfetto come si osserva in: *Me sorela cla iera più granda la gheva el mbroso e a gheva da compagnarla*;
- Una persona (nata tra il 1940 e il 1970) ha utilizzato la desinenza *-eva* nella prima occorrenza del verbo in cui il significato di avere era quello di possesso, mentre ha preferito l'utilizzo della desinenza *-ea* nella seconda occorrenza del verbo quando questo aveva un valore modale deontico. Come si osserva in: *Me sorela la iera più granda la gheva el mbroso e a ghea da compagnarla*;
- Quattro persone hanno utilizzato la forma con *gheva* nella prima occorrenza del verbo mentre per quanto riguarda la seconda occorrenza hanno preferito l'utilizzo dei verbi *tocheva* (due persone nate tra il 1961 e il 1980), *tochea* (una persona nata tra il 1961 e il 1980) e *dovea* (una persona nata tra il 1940 e il 1960), come si nota in: *Me sorela più vecia dmi la gheva el mbroso e am toccheva / am tochea / a dovea compagnarla*.
- Infine, una persona (nata tra il 1940 e il 1960) ha tradotto la frase cambiando la struttura: *Me sorela la gheva el mbroso e me papa el me diseva tieg drio a to sorela*, in cui però si può notare che in entrambe le occorrenze dell'imperfetto utilizza la desinenza in *-eva*.

Come può essere osservato nel grafico:



Per quanto riguarda la frase “lui veniva a trovarmi” si è osservato che:

- Dieci persone (quattro nate tra il 1940 e il 1960, due tra il 1961 e il 1980 e quattro tra il 2001 e il 2005) hanno preferito l’uso dell’imperfetto con la desinenza in -eva: *lu el gneva a catarme / trovarme*.
Tra queste, due persone nate tra il 1940 e il 1960 e tra il 2001 (diploma di scuola primaria) e il 2005 (diploma di maturità) nella prima frase avevano utilizzato in entrambe le occorrenze la forma *ghea* invece in questo caso hanno optato per la forma *gneva*; una nata tra il 1940 e il 1960 (diploma di scuola primaria) nella prima frase aveva utilizzato la forma *gheva* nella prima occorrenza e *ghea* nella seconda, mentre in questo caso ha utilizzato la forma *gneva*.
- Quattro persone (due nate tra il 1961 e il 1980 e 2 tra il 2001 e il 2005) hanno preferito l’uso della desinenza in -ea: *lu el gnea a catarme*.
Tra esse, una persona nata tra il 1961 e il 1980, nella frase precedente aveva utilizzato nella prima occorrenza la forma *gheva* e nella seconda la forma *tocheva*, mentre in questo caso ha optato per *gnea*.
- Una persona (nata tra il 1940 e il 1960) ha utilizzato il verbo *vigneva*: *lu el vigneva a catarme*.
- Infine, una persona (nata tra il 1961 e il 1980) ha preferito l’utilizzo del participio passato e ha tradotto la frase in *lu le gnu a catarme*.



Relativamente all'imperfetto del verbo *essere*, nelle registrazioni dell' "Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti" era stato riscontrato l'utilizzo sia della forma *iera* [j \acute{e} ra] che della forma *dgera* [d \acute{z} era]. Per questo motivo, è stato chiesto agli intervistati di tradurre delle frasi che al loro interno prevedessero l'utilizzo dell'imperfetto del verbo essere: "Noi eravamo poveri" e "Mia sorella che era più grande di me...". Dai dati raccolti è emerso che quindici persone hanno preferito l'uso della forma *iera* traducendo le frasi come: *naltri a ierin puvriti e me sorela cla iera più granda dmi*, mentre una sola persona nata tra il 1940 e il 1960 ha utilizzato la forma *dgera* traducendo le frasi come: *naltri a dgerino puvriti e me sorela cla dgera più granda*.

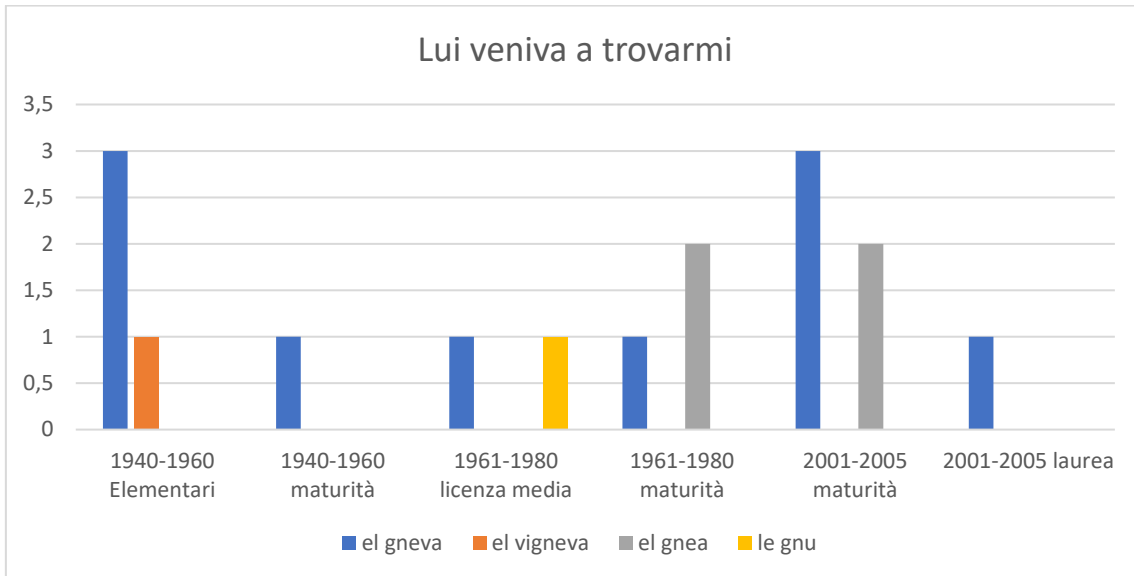
È stato infine analizzato l'utilizzo dei pronomi clitici e del pronome atono *a* attraverso l'analisi delle frasi: "lui veniva a trovarmi" che era già stata utilizzata per osservare l'impiego dell'imperfetto, "mio fratello suonava", "la televisione non ce l'avevamo" e "mia sorella che era più grande di me aveva il fidanzato e dovevo accompagnarla" in cui è stata esaminata l'ultima parte della frase, ovvero "dovevo accompagnarla".

Si è potuto constatare che nelle frasi "lui veniva a trovarmi" e "mio fratello suonava" sono stati utilizzati i pronomi clitici soggetto che, come spiegato nel capitolo uno, sono dei pronomi obbligatori se si tratta della 2^a e 3^a singolare e della 3^a plurale. Per quanto riguarda la frase "lui veniva a trovarmi" come si può vedere nelle traduzioni:

- *lu el gneva a catarme / trovarme;*
- *lu el gnea a catarme;*

- *lu el vigneva a catarme;*
- *lu l'è gnu a catarme.*

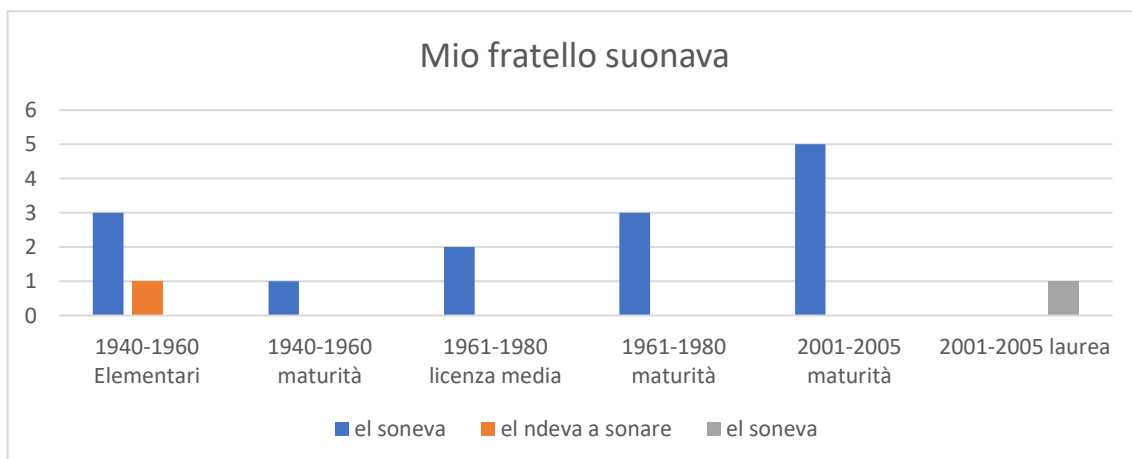
In tutte le 4 produzioni differenti è stato utilizzato il pronome clitico soggetto posto dopo il sintagma nominale soggetto e prima del verbo.



In merito alla frase “mio fratello suonava” sono state riscontrate tre diverse traduzioni:

- Quattordici persone hanno optato per: *Me fradelo el soneva*
- Una persona ha tradotto la frase con *Me fradelo el ndeva a sonare*
- Una persona ha tradotto la frase come *Me fradelo sonava*

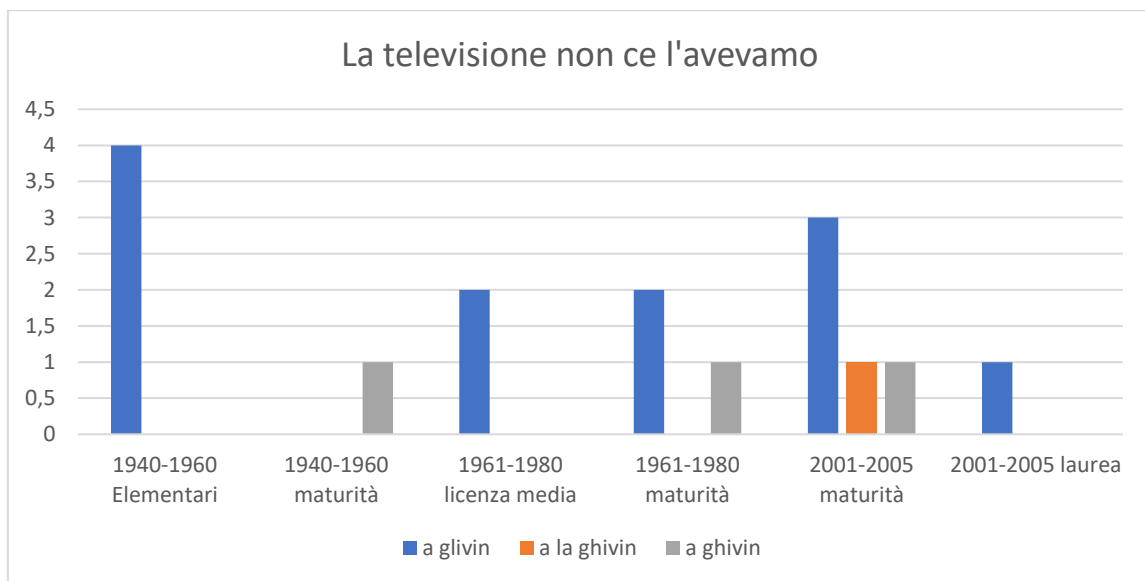
Come si può notare in quindici produzioni è stato utilizzato il pronome clitico soggetto *el* posto tra il sintagma nominale soggetto e il verbo. Mentre, una sola persona non lo ha utilizzato.



Relativamente al pronome atono *a* sono state prese in considerazione le frasi: “la televisione non ce l’avevamo” e “dovevo accompagnarla”.

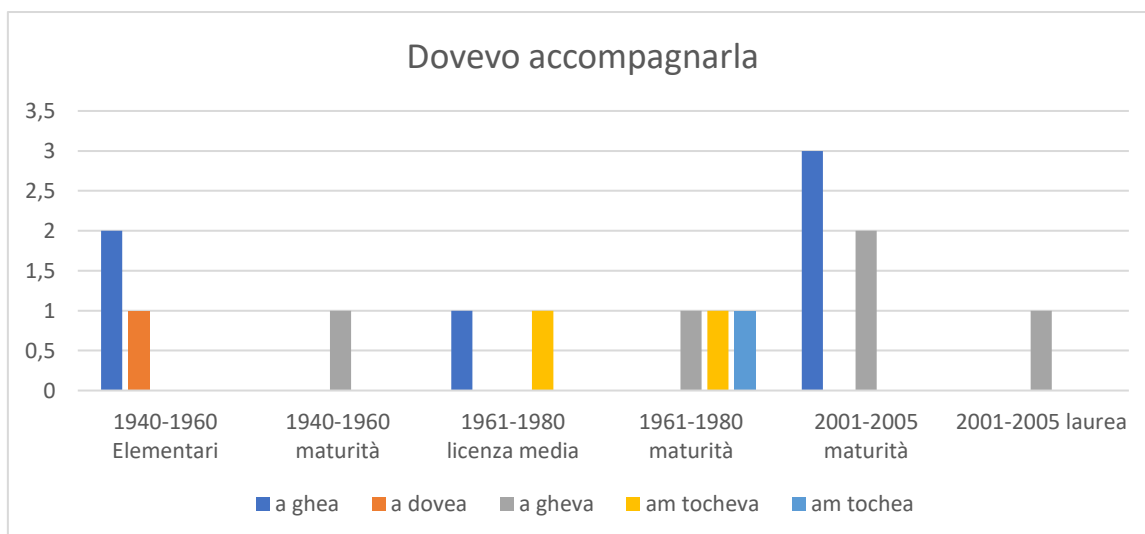
La frase “la televisione non ce l’avevamo” è stata tradotta in 3 modi diversi:

- *La tivision / television a glivin mina / nianche*
- *La television a la ghivin mina*
- *A ghivin mina la television*



Infine, In merito alla frase “dovevo accompagnarla” sono state rilevate due forme:

- *A ghea / doveva / gheva d’accompagnarla*
- *Am tocheva /tochea compagnarla*



3.3 Il dialetto dei portotollesi ieri e oggi

In questo paragrafo, verranno confrontati i dati rilevati dalle interviste condotte da Manlio Cortelazzo e analizzati nel paragrafo 2.2, con i dati raccolti dalle interviste condotte in occasione di questa tesi e riportati nel paragrafo 3.2.

Per quanto riguarda l'ambito fonologico sono stati riscontrati dei cambiamenti nel fenomeno di metaforia e in quello di sincope vocalica:

Il fenomeno metafonico risulta ancora produttivo in tutte le persone intervistate e in tutte le fasce di età, tuttavia nelle parole “giornali” e “genitori” risulta produttivo solamente nella fascia d'età più anziana. In aggiunta, come era stato anticipato nel paragrafo 2.2, in queste interviste è stato riscontrato il fenomeno produttivo nelle parole “tedeschi” e “peschi” che in quelle degli anni 80 non risultava produttivo.

Relativamente al fenomeno di sincope vocalica, nelle interviste condotte da Manlio Cortelazzo sono stati trovati moltissimi esempi di parole colpite dal fenomeno. Nelle interviste condotte in occasione di questa tesi, esso è risultato produttivo in tutte le persone intervistate, tranne in due parole pronunciate da una persona nata tra il 1940 e il 1960.

A seguito dei dati appena messi in luce, i due fenomeni possono essere considerati ancora produttivi e tipici delle persone che parlano dialetto polesano.

In ambito morfo-sintattico sono stati riscontrati dei cambiamenti nell'impiego della desinenza dell'imperfetto (-*ea* o -*eva*), nell'utilizzo del participio passato con la desinenza in -*esto* e l'impiego della forma *dgera* o quello di *iera* nell'imperfetto del verbo *essere*.

Relativamente all'imperfetto dei verbi, si è notato che sia nelle interviste di Manlio Cortelazzo che nelle interviste più recenti, sono utilizzate sia la forma -*ea* che la forma -*eva* anche se è stata notata una leggera preferenza della forma con la desinenza in -*eva* nelle interviste recenti. Mentre, negli audio di Manlio Cortelazzo le due forme venivano intercambiate.

Per quanto riguarda il participio in -*esto*, dall'analisi delle interviste dell'“Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” era emerso che veniva utilizzato poco dagli intervistati, infatti, erano state trovate poche ricorrenze del participio e solamente nei verbi che nella maggior

parte dei casi avevano adottato la desinenza come *volesto* e *piovesto*. Nelle interviste condotte recentemente, invece, si è notato un utilizzo maggiore dei verbi che adottano la desinenza in *-esto* anche se intercambiato con la desinenza *-u*.

Infine, è stato notato che mentre nelle interviste di Manlio Cortelazzo veniva utilizzata la forma *dgera* [*d̄zera*], specialmente dalla donna di 68 anni, gli altri partecipanti lo utilizzavano in modo sporadico. Nelle interviste in occasione di questa tesi si è potuto osservare che solo una persona (nata tra il 1940 e il 1960) utilizza la forma *dgera* invece tutti gli altri intervistati prediligono la forma *iera*.

Si è potuto dunque notare che nonostante ci siano stati dei cambiamenti linguistici, il dialetto parlato dai Portotollesi oggi giorno non ha subito dei cambiamenti significativi rispetto al dialetto parlato durante gli anni 80. Ciò che è cambiato è il quando e quanto le persone utilizzano il dialetto. Infatti, come si è potuto osservare nel paragrafo 3.1 su sedici persone, nove hanno dichiarato di preferire il dialetto rispetto all'italiano e di utilizzarlo in ogni contesto, ma analizzando il background culturale di queste persone, esse risultano avere un basso livello d'istruzione. Mentre, tra le restanti sette persone si è notato un impiego del dialetto in un ambiente circoscritto, legato a quello comunale e alle persone che lo parlano, se non addirittura all'ambiente familiare. Tra queste sette persone, si riscontra un livello di studi più alto, infatti, tutti sono in possesso almeno di un diploma di scuola superiore.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro di ricerca ha proposto un'analisi dei dialetti veneti, concentrandosi sul dialetto veneto centrale e sui cambiamenti linguistici avvenuti in un arco di quarant'anni all'interno del comune di Porto Tolle.

In particolare, la tesi si è inizialmente soffermata sulla definizione di dialetto data da Lopporcaro nel libro *Profilo linguistico dei dialetti italiani* e ha poi proseguito presentando la suddivisione dei dialetti veneti in 4 gruppi e elencando le loro principali caratteristiche. Successivamente, ha presentato il dialetto veneto centrale e la sua variante polesana, parlata anche nel comune di Porto Tolle, luogo in cui sono state condotte delle interviste sui parlanti che hanno permesso un confronto con quelle dei parlanti intervistati da Manlio Cortelazzo negli anni 80.

In seguito, il presente lavoro si è focalizzato sulla presentazione dell'”Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” (1986) un progetto attuato da Manlio Cortelazzo che prevedeva la registrazione del dialetto parlato di almeno una persona per ogni comune Veneto. Nello specifico, sono state analizzate 6 registrazioni attuate nei comuni di Adria, Pettorazza e Porto Tolle. L'ascolto delle registrazioni ha permesso di rilevare dei fenomeni linguistici tipici del dialetto veneto centrale e in particolare della sua variante polesana e successivamente di confrontarli con le indagini attuate in occasione di questa tesi. In particolare, è stato analizzato il fenomeno metafonico, la realizzazione della laterale [ʎ] in approssimante [j], la caduta della vocale finale posta dopo -n, l'utilizzo dei pronomi clitici, la desinenza dell'imperfetto in -ea o in -eva, la forma [dʒjɛra]o [jɛra] dell'imperfetto di essere e il participio passato in -esto.

Infine, sono stati intervistati 16 parlanti del comune di Porto Tolle. Per attuare queste interviste, si è cercato, attraverso una conversazione guidata, di far produrre loro determinate parole o frasi che permettessero di analizzare una serie di fenomeni che erano già stati riscontrati nelle interviste realizzate da Manlio Cortelazzo, con l'obiettivo di confrontarli e comprendere se questi fenomeni fossero ancora produttivi e se avessero subito dei cambiamenti. In particolare, le interviste si sono focalizzate: sul fenomeno metafonico, sulla realizzazione della palatale [ʎ] in approssimante [j], l'utilizzo dei pronomi

clitici, la desinenza *-ea* o *-eva* dell'imperfetto, l'imperfetto di essere in *[dʒjɛra]o [jɛra]* e infine il participio passato in *-esto*.

In conclusione, il confronto tra le due interviste condotte a distanza di circa quarant'anni ha permesso di comprendere le differenze nel dialetto parlato nel comune di Porto Tolle. Nonostante il dialetto abbia subito dei cambiamenti linguistici questi non possono essere giudicati significativi, ciò che è realmente cambiato sono i contesti in cui le persone utilizzano il dialetto. Infatti, mentre negli anni in cui Manlio Cortelazzo aveva attuato le interviste le persone utilizzavano costantemente il dialetto in qualsiasi contesto si trovasero. Gli intervistati in occasione di questo progetto tesi hanno fornito delle risposte eterogenee, infatti, mentre le generazioni più anziane utilizzano il dialetto in qualsiasi contesto quelle più giovani lo utilizzano in un contesto ristretto come quello comunale o addirittura familiare. Dunque, si può quindi affermare che per quanto riguarda il dialetto parlato nella zona presa in considerazione, grazie alla posizione periferica e allo sviluppo industriale tardivo e meno marcato rispetto ad altre zone del Veneto, abbia mantenuto maggiore conservatività. Ciò, con molta probabilità, ha contribuito a preservare le caratteristiche fonologiche e morfologiche locali e a limitare che queste vengano influenzate dalle parlate veneziane.

SUMMARY

This BA thesis delves into Veneto dialects and on their main characteristics. Particularly, it analyzes central Veneto dialect focusing on the polesano variant spoken in the municipality of Porto Tolle. To achieve this purpose, the audio files recorded in the municipalities of Adria, Pettorazza, and Porto Tolle were examined. Specifically, these recordings were contained in the “Archivio sonoro dei Dialetti Veneti” (1986) a project carried out by Manlio Cortelazzo. Subsequently, some contemporary polesano speakers were interviewed. The aim was to compare the two different interviews in order to understand if there have been some phonologic and morphologic changes during the last forty years. For what regards phonology, the aim was to understand if the phonologic phenomena studied in Manlio Cortelazzo’s recording are still productive or not. Instead, as to morphology, the goal was to understand if in the recently conducted interviews the same structure of the sentence is used in 1980s speakers.

The first chapter of this thesis discusses the definition of dialect which, according to Loporcario (2009), is a not standardized linguistic variety, limited to the oral use among a local community. In addition, he sustains that dialects directly derive from Latin, so they should be considered as important as Italian and for this reason need to be considered italo-roman independent variants.

Veneto dialects belong to Italian northern dialects. Indeed, the region is located in the north-east of the peninsula.

Veneto dialects could be divided into 4 groups:

- Venetian “Lagunare”;
- Padovano-Vicentino-Polesano or central Veneto;
- Veronese or western Veneto;
- Trevigiano-Feltrino-Bellunese or northern Veneto.

These variants are independent and distinguish themselves from each other because of their linguistic originalities. However, in recent years they have become closer to the characteristics of the Venetian one, while preserving their linguistic distinctiveness.

Furthermore, in the northern part of Veneto ladino dialects are spoken as well, especially in Cadore and Livinallongo areas and they share a great number of characteristics with Friuli dialect.

In Particular, this BA thesis focuses on the central Veneto variant, which is spoken both in Paduan, Vicenza and Rovigo area. Specifically, it delves into the variant spoken in Rovigo which is also known as Polesano dialect. This variant is spoken in the municipality of Porto Tolle, the place where a survey was carried out to understand if the dialect spoken in this area has change during the last forty years.

Focusing on some important characteristics of Veneto dialects, from the phonetic point of view, this summary delves into the evanescent l, metaphony of /e/ and /o/ phenomenon, palatal lateral /ʎ/ into approximant /j/, and vocalic syncope. Instead, from the morphological point of view, it will investigate the clitic pronouns and discursive particle *a*, and *esto* participle.

The “elle evanescente” (evanescent l) phenomenon typical of the venetian variant which happens when /l/ has intervocalic position and so it is articulated as the semi-consonant /ɲ/ as it happens in [a'ɲuna] “la luna” (the moon) or when /l/ is located close to /e, i, j/ it tends to disappear as it may be seen in [fi'ar] “filare” (spin).

For what concerns the metaphony of /e/ and /o/, it happens when the mid-vowels /e/ and /o/ are respectively raised into /i/ and /u/ when they are followed by /i/ as it occurs in: *mese – misi* (month – months) or in *toso – tusi* (boy – boys). This phenomenon particularly affects the central Veneto dialect.

In addition, in central Veneto dialect the palatal lateral /ʎ/ used in Italian is pronounced as the approximant /j/ as it may be noticed in: IT [paʎa] – central Veneto [paja] (straw); Instead, in the venetian variant the palatal lateral is produced as /dʒ/ as in [padʒa].

Another important phonetic phenomenon is the vocalic syncope typical of the Polesano dialect because of the interferences with the the Gallo-Italic varieties spoken between Ferrara and the Po river. The vocalic syncope happens when a vowel between two consonants is elided as it may be noticed in *polvre* (dust) or *tendro* (soft).

As to morphology, it should be highlighted the use of subject clitic pronouns in all the four groups of Veneto dialects. Those subject clitic pronouns are compulsory in the 2nd person singular pronoun and 3rd person singular and plural, they are placed before the verb and may appear together with the tonic pronoun as it could be seen in ***ti*** *te* *parli* (you talk) where the underlined pronoun is the clitic one and the bolded pronoun is the tonic one. It may also occur that the clitic pronoun is placed after a noun phrase as it may be

noticed in *el butelo el magna el pomo* (the kid eats an apple) where the underlined clitic pronoun *el* is placed after the bolded noun phrase *el butelo*. However, tonic pronouns are not mandatory and so there could be sentences as *te parli* where only the clitic pronoun is used. In addition, in the rustic central Veneto variety it is also used the clitic pronoun /a/ as in *ti a te vien* (you come). It should be underlined that *a* can fulfill two functions: it may be a pronominal element which gives information about the structure of the sentence, as in the example above, or it may be a discursive particle used in pragmatic conditions related for example to the intonation of the sentence.

To conclude, the *-esto* participle is a phenomenon which started in Venice and spread in all the region, affecting the 2nd and 3rd conjugation, an example is *podesto* (could have).

The second chapter of this BA thesis deals with the interviews of the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” and the phonologic and morphologic phenomena found.

Firstly, it is necessary to understand what the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” is. Indeed, it is a project carried out by Manlio Cortelazzo in 1980. This project aimed to record at least two local speakers (specifically a man and a woman) talking about their daily life or about casual events, using their local dialect. These recordings are now preserved at the Linguistics and Literature study Department at the University of Padua.

The recordings carried out in Adria, Pettorazza, and Porto Tolle allowed to understand if there have been some phonologic and morphologic changes in the last forty years.

Focusing on the recordings, it has to be said that each of them lasted about 25-30 minutes. The recorded conversations were spontaneous and relied on topics about the life of the people interviewed who used their local dialect to talk. The conversations were not guided so it is not possible to have all the linguistic phenomena in every recording.

Even though, the informants lived in three different municipalities, they shared some common factors such as: a countryside life, the experience of the world war, and poverty. In addition, they seem not to have a high level of education.

From the phonologic point of view of the linguistic phenomena found in the recordings carried out in the municipalities of Adria and Pettorazza, the metaphony and the palatal lateral /ʎ/ into approximant /j/ were analyzed. As to metaphony the words *genituri* “parents”, *giurni* “days”, *nisuni* “no-one” and *misi* “months” were found; instead, for what

concerns the palatal lateral /ʎ/ into approximant /j/ the words *paia* [paja] “strow”, *meio* [mejo] “better”, *fioi* [fjoi] “sons or guys” and *fameia* [fameja] “family” were found.

As to morphology, clitic subject pronouns and the imperfect endings *-ea* or *-eva* were analyzed. For what concerns clitic subject pronouns some sentences were found:

- *Le feste le iera tante* “there were a lot of parties” in which the clitic pronoun *le* is placed after the subject and before the verb.
- *Mi a so nato in sta camara chi* “I was born in this room” in which the clitic pronoun *a* is placed after the subject and before the verb.
- *I giovani a i cnos mina tant* “I don’t know very well young people” where the clitic pronouns *a* and *i* are used between the subject and the verb. In particular, the *a* pronoun is a clitic which support negation which is symbolized by the element *mina*.

Regarding the imperfect endings in *-ea* and *-eva*, in the recordings the rustic ending *-ea* have been found, some examples are: *ghea* “I had”, *disea* “I said” and *fea* “I did”. In addition, a sentence with both the endings was found: *me sorela cla iera più grande, la gheva el moroso e quindi a ghea da compagnarla* “my older sister had a boyfriend so I had to go with her”.

Focusing on the recordings conducted in the municipality of Porto Tolle, it has to be highlighted that the phenomena found in those recordings would be compared to those analyzed in some interviews recently conducted, in order to understand if the dialect spoken during the 80s has had some changes during the last forty years.

As to morphology, the use of clitic pronouns, the imperfect endings *-ea* and *-eva*, the “to be” imperfect in *dgera* [dʒera] and *iera* [jera] and the *-esto* participle were analyzed.

Concerning the use of clitic pronouns some examples are:

- *Dle volte a drumivino anca li* “sometimes we slept over there”
- *La dona la podea mina star a ca* “women could not stay at home”
- *Zente che magari i colaboreva coi tedeschi* “people who worked with German soldiers”

For what regards the imperfect endings *-ea* and *-eva*, even in this case, both of them are used, some examples of the rustic ending *-ea* are: *gnea* “I came”, *ndea* “I went” and *podea* “I could”; instead, some examples of the *-eva* ending are: *deva* “I gave”, *ngheva* “I drowned” and *collaboreva* “I worked with”.

Regarding the “to be” imperfect in *dgera* [dʒera] or *iera* [jera] it has to be highlighted the variant *dgera* is frequently used only by a 68 years old woman while the others prefer to use the *iera* form.

To conclude, in those recordings has been found in some sentences the use of *-esto* participle, typical of the venetian variant. Some sentences are:

- *Ho volesto gner de qua* “I have wanted to come to this part”
- *La mina volesto alvarslo* “she hasn’t wanted to take it away”
- *Quand ca so tornà indrio a ea piovesto* “when I came back it had been raining”.

As to phonology, metaphony and vocalic syncope were observed. In particular, regarding metaphony some examples are: *giurnali* (newspapers), *duluri* (pains), *giurni* (days), *lavorivin* (we worked) and *tulivin* (we took). Instead, for what concerns syncope some examples were: *alvarslo* (take it away), *zovne* (young person) and *nvoda* (granddaughter/niece).

The third chapter of this thesis delves into the 16 interviews recently conducted in the municipality of Porto Tolle which would be compared to the ones conducted by Manlio Cortelazzo in the 80s.

The interviews lasted about 10-15 minutes and were conducted with the use of polesano dialect. The participants included: five people aged between 64 to 84, five people aged between 44 to 65 to and six people aged between 18 to 23.

The survey was divided into three parts:

The first part dealt with personal information, helpful to understand the personal cultural background, and with the use of dialect. Focusing on the use of dialect, it emerged that 9 out 16 people prefer the use of dialect on every occasion of their lives. 5 people declared to use dialect as much as Italian, even though it has a more restrictive use because they employ it only with local people. The last two people stated that they rarely use dialect and if they do, they only use it with their family.

During the second part of the interview, the informants were asked to pronounce some chosen words in order to understand if the same phonologic phenomena found in Manlio Cortelazzo’s interviews were still productive. In particular, metaphony and palatal lateral /ʎ/ into /j/ have been analyzed and it resulted that they still are productive phenomena.

The third and last part of the interviews was a dialect guided conversation which aimed to eliciting people to say some sentences through a creation of a spontaneous context which would avoid a forced translation from Italian to dialect or to subject the people interviewed into denomination or translation tasks. However, in some cases, it was necessary to ask them some translations in order to analyze all the phenomena chosen. Particularly, vocalic syncope, *-esto* past participle, the imperfect endings *-ea* and *-eva*, the “to be” imperfect in *dgera* [*dʒera*] and *iera* [*jera*] and the use of clitic pronouns were observed.

As to vocalic syncope, it emerged that it is a still productive phenomenon, indeed 15 people out of 16 pronounced some words affected by this phenomenon. Only one participant pronounced some words without it.

Regarding *-esto* past participle, it emerged that it was used by half of the informants, the other half used the ending *-u*; however, all the participant declared that they know the *-esto* past participle and that they would use it as well.

To investigate the imperfect endings *-ea* and *-eva*, participants have been asked to translate two sentences and it resulted that both the endings were used; however, while in the first sentence about a half used *-ea* and the other half *-eva*, in the second sentence eleven people used *-eva* and only four people used *-ea*.

Concerning the “to be” imperfect in *dgera* [*dʒera*] and *iera* [*jera*], it resulted that only one person aged between 64 to 84 out of 16 used the form *dgera* while the others used the form *iera*.

For what concerns clitic pronouns, it has to be highlighted that everyone used them in the sentences asked.

By the comparison of the results obtained in those recently conducted interviews and the ones investigated in Manlio Cortelazzo’s interviews emerged that despite some linguistic changes have been found; what is really changed is the way with which people use dialect. Indeed, during the 80s dialect was used in every context; instead, nowadays dialect has a limited use because it is employed only with local people and family.

In conclusion, the dialect spoken in Porto Tolle has preserved more the phonologic and morphologic characteristics and it has limited influences from venetian dialect. The reasons for this conservation lie on Porto Tolle peripheric position and its late industrial development compared to the other areas of Veneto.

BIBLIOGRAFIA

- Benincà P. (1994), *La variazione sintattica studi di dialettologia romanza*, Il Mulino.
- Cortelazzo M. (1979), *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP.
- Cortelazzo M. et al. (1986), *Guida ai dialetti veneti VIII*, CLEUP.
- Laurenti D. e Scarpante L. (2023), *Nel cuore del Delta del Po Porto Tolle, la terra più giovane d'Italia*, Fancy grafica.
- Loporcaro M (2009), *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza.
- Mancini C. (2009), *Porto Tolle Le ragioni di una scelta cronaca politico-amministrativa, fatti e testimonianze 1968-2008*, Europrint s.r.l.
- Mancini C. (2011), *Il Delta del Po: tra bradisismo e alluvioni 1945-1966*, Bit s.r.l. – Rovigo.
- Pescarini D. (2024), *Dialetti d'Italia: Veneto*, Carocci editore.
- Trumper J. (1972), *Il gruppo dialettale padovano-polesano: la sua unità, le sue ramificazioni*, Rebellato.
- Zamboni A. (1974), *Profilo dei dialetti italiani: Veneto*, Pacini Editore.

SITOGRAFIA

- Da Milano F., “Grammaticalizzazione” in *Treccani Enciclopedia dell'Italiano* (2010), Roma, [https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Maschi R. e Penello N., *Osservazioni sul participio passato in veneto*, Università di Padova, http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql4/maschi_penello.pdf.